

TUTTOCAT

Notiziario interno del Club Alpinistico Triestino



Tra le varie attività promosse dal Gruppo Grotte, nel 2007, particolare menzione merita il "Progetto Gorjuda" che mira all'esplorazione, allo studio geologico, idrogeologico, botanico, folkloristico, nonché alla documentazione, alla divulgazione e alla valorizzazione turistica di questa famosa risorgiva carsica che porta il n. 1 del Catasto delle grotte del Friuli. Nel corso dell'anno, sono state effettuate una mezza dozzina di uscite, finalizzate alla messa in sicurezza dei tratti sommersi e aerei, alla stesura della linea telefonica (500 metri, circa, dall'ingresso al terzo sifone), all'allestimento del campo base interno, alla posa in opera di percorsi attrezzati e di teleferiche, che sono serviti ad agevolare l'esplorazione del terzo sifone e delle nuove diramazioni aeree scoperte. Tutto questo lavoro, si deve al costante impegno di una dozzina di soci e alla impagabile collaborazione dei gestori dell'Agriturismo "Campo Base" (Pian della Segà - Val Raccolana) che hanno messo a nostra disposizione i locali della loro azienda, fornendoci un importante supporto logistico in loco. (Foto Giuliano Colombo)

EDITORIALE

Ogni numero di Tuttocat è un preludio a un nuovo anno di attività. Si rende noto quello che è stato fatto e ci si prepara a nuovi lavori...

Questa volta vorrei tralasciare di presentare gli articoli che seguono per parlare un po' del CAT com'è oggi.

Posso dire, senza paura di essere smentito, che è cresciuto; è diventato più adulto (non solo per l'età media dei soci!). Per me, è diventato più responsabile.

Come tutti sapete, oggi come oggi, una associazione di volontariato, quale noi siamo, deve essere ONLUS di fatto e questo comporta il dover seguire delle regole ben precise, se si vuole lavorare serenamente.

Il CAT è in grado di farlo perchè ne ha la potenzialità; ma soprattutto perchè ne ha la voglia e la maturità (vedi l'età media dei soci!), dunque facciamolo!

Buon lavoro a tutti e... com'è tradizione: buona lettura.

Lino Monaco



Iscritto al N. 314
del Registro Generale
delle Organizzazioni
di Volontariato della
Regione Friuli-Venezia
Giulia (L.R. 12/95)

Iscritto al N. 72
delle Associazioni
e delle Organizzazioni
di Volontariato
aventi sede nel territorio
della Provincia di Trieste

TUTTOCAT
Notiziario interno del
Club Alpinistico Triestino

Via Raffaele Abro, 5/A
34144 Trieste - Italia
Tel.: 040 8323984
Fax: 040 8326424
Cell.: 348 5164550
e-mail: cat@cat.ts.it
<http://www.cat.ts.it>

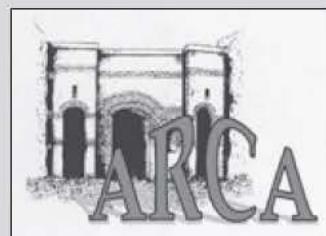
Numero Unico
Dicembre 2007

Redazione:
Franco Gherlizza
Serena Milella
Lino Monaco
Maurizio Radacich

Fotocomposizione
e stampa:
Centralgrafica - Trieste

Trieste 2008

Il Club Alpinistico Triestino è affiliato alle seguenti Associazioni:



Il Gruppo Grotte del Club Alpinistico Triestino è gemellato con:

Gruppo Grotte Treviso



Speleoklub AVEN (Polonia)
PLK (Slovenija)

ATTIVITÀ DEL CLUB ALPINISTICO TRIESTINO NEL 2007

a cura di Franco Gherlizza

GRUPPO MONTAGNA

Arrampicata classica e in falesia

Se c'è stata attività, in questo settore, non è stata riportata nel libro delle uscite.

Sci-Alpinismo

28, le uscite dedicate a questa disciplina: 3 escursioni si sono svolte su itinerari nella nostra regione, 1 in Slovenia, 18 in Austria, 3 in Veneto, 2 in Trentino Alto Adige e 1 in Valle d'Aosta.

Anche in questo caso, purtroppo, non tutte le uscite sono state documentate.

Escursionismo e vie ferrate

14, le escursioni su percorsi classici e su vie ferrate.

Anche in questo caso vale il discorso che, diversi soci, non hanno trascritto le loro escursioni sul libro di attività del Gruppo Montagna.

Ma è anche vero che sono sempre meno i soci che si occupano di questa attività, in modo continuativo.

Quest'anno, dobbiamo accontentarci di due 4000, tutti nel gruppo del Monte Rosa (Valle d'Aosta): Castore (4226 m) e Felik (4080 m).

Segue una terza escursione sulla Testa del Rutor (3486 m).



Escursione invernale sul Monte Nanos (Slovenia).

(Sergio Dolce)

Altre relazioni si riferiscono a escursioni effettuate in Friuli Venezia Giulia (4), Isola d'Elba (6) e Slovenia (1).



Valle d'Aosta. In vetta alla Testa del Rutor.

(Stefano Venturini)



Il Monte Capanne, la cima più alta dell'Isola d'Elba.

(Franco Gherlizza)

GRUPPO GROTTE

Carso

56 uscite sul territorio carso della nostra provincia e su quello di Gorizia. Di queste, 2 dedicate alla ricerca di nuove cavità, 30 allo scavo, 5 al rilievo e alla documentazione e 19 a titolo di ripetizione.

Da sottolineare, ancora una volta, l'attività di un gruppo di soci impegnato nell'Abisso di Rupingrande (Trieste) che, superato il vecchio fondo, situato a -112 dall'ingresso, hanno portando la profondità attuale dell'abisso a quasi 200 metri.

Gli scavi continuano, confortati dalle buone prospettive di migliorare ulteriormente questo dato.

Friuli

In regione si è operato per un totale di 33 uscite rivolte alla ricerca (10), al rilievo (7), all'esplorazione di nuove cavità (12) e allo scavo (4) di nuove grotte o nuove diramazioni in cavità già note.

Quest'anno, il consueto campo in Canin, ha visto la partecipazione di quattro soci che sono ritornati nelle zone classiche del versante nord (Val Raccolana), rilevando tre nuove piccole grotte e continuando le esplorazioni nella A 12 che, finalmente, ha cominciato a dare qualche soddisfazione agli esploratori sociali.

Alla campagna caninica ha partecipato, dando un significa-



Raccolta di plancton nella Grotta Impossibile (Trieste). (arch. Sergio Dolce)

tivo contributo, anche un socio del Gruppo Speleologico San Giusto di Trieste.

Territorio nazionale

3 le escursioni nelle grotte del resto d'Italia: due soci sono stati accompagnati nelle Grotte di Castellana (Puglia), ospiti del gruppo speleologico locale; altri due hanno individuato e rilevato un paio di cavernette nell'isola d'Elba (Toscana).

Extranazionale

Soltanto 7 le escursioni condotte al di fuori del territorio nazionale. Sei riguardano discese in grotte della Repubblica di Slovenia, mentre una si è svolta nella Grotta di Taïs, in Francia.

Catastro Grotte

Alla fine del 2007, sono stati consegnati al Catasto Re-

gionale delle Grotte del Friuli Venezia Giulia (da settembre gestito dalla Federazione Speleologica Regionale), alcuni nuovi rilievi che i nostri soci hanno eseguito nel 2006 e nel 2007.

Due grotte, rilevate nel 2006, sono situate in Canin, sul versante resiano, mentre le altre tre sono state rilevate, nel 2007, su quello che si affaccia sulla Val Raccolana.

Altri due rilievi provengono dal Carso triestino e sono riferiti a dei modesti pozzetti.

Nel corso dell'anno sono stati eseguiti anche una dozzina di aggiornamenti di posizioni topografiche con il sistema GPS e l'aggiornamento, non definitivo, della A12 (Canin).

Ricerche scientifiche in grotta

Sono in corso di stampa, sul nostro bollettino sociale, i dati raccolti dai tre biologi marini dell'Università di Trieste che hanno effettuato alcune ricerche e campionature nelle grotte marine della penisola del Mani (Peloponneso) durante la Spedizione Speleosubacquea che il nostro Club aveva organizzato nell'estate del 2005.

Editoria speleologica

Nei primi mesi dell'anno è uscito il consueto numero di Tuttocat, composto da 40 pagine.

Si prosegue con l'inserimento dei dati per l'aggiorna-



mento del CATasto ovvero il catasto telematico delle grotte rilevate dal nostro Club.

Convegni e Congressi di Speleologia

Quattro soci hanno preso parte, dal 18 al 19 maggio, al 3° Congresso Internazionale di Speleologia Subacquea tenutosi a Saint Nazaire en Royans (Francia).

Alla manifestazione si è collaborato con l'allestimento di una mostra storica sulle attrezzature speleosubacquee e con una conferenza sugli "Esseri leggendari delle acque sotterranee", tenuta in italiano, francese e in inglese.

Lo stesso lavoro (in lingua italiana), è stato inviato al Convegno Nazionale di Speleologia che si è svolto, a cavallo tra aprile e maggio, in Sardegna.

Un socio ha partecipato all'Incontro Internazionale di Speleologia che è stato organizzato, in Toscana (a Castelnuovo in Garfagnana - Lucca), dal



Uscita in cava del Corso propedeutico alla Speleologia. (Franco Gherlizza)



Manovra di Soccorso speleosubacqueo, a Saint Nazaire en Royans (Francia), assieme ai colleghi francesi e ai russi.
(Giorgio Rizman)

31 ottobre al 4 novembre 2007 e denominato "Apuane 2007".

Altri due soci hanno partecipato al Convegno Nazionale Croato che si è svolto, a Kastav, l'1 e il 2 dicembre.

Mostre ed esposizioni a tema speleologico

"Alle foci del mito", la mostra storico-fotografica sulla speleologia subacquea triestina, arricchita da documenti e attrezzi d'epoca, è stata presentata al 3° Congresso Internazionale di Speleologia Subacquea a Saint Nazaire en Royans (Francia) e al Convegno Nazionale Croato.

Iniziative culturali a tema Speleologico

Soci del Gruppo Grotte hanno presenziato a diverse

iniziativa (a carattere speleologico), nel corso delle quali si è cercato di rappresentare al meglio l'attività che viene svolta nella nostra Regione.

24 marzo - Inaugurazione della sala "Vittorio Castellani" presso il Museo Speleologico "Franco Anelli" a Castellana Grotte (Puglia).

23 /26 aprile - Partecipazione e sponsorizzazione dell'iniziativa nazionale "Speleo-fotocontest 2007" (Iglesias - Sardegna).

28 aprile - Presentazione del 10° Convegno Internazionale sul Pseudocarsismo (Gorizia).

8 e 10 settembre - Stand promozionale, con dimostrazioni pratiche di discesa su corda, all'inaugurazione della piattaforma "Ursus" (Trieste).



La targa, in memoria di Vittorio Castellani, nel Museo "Franco Anelli", di Castellana Grotte (Puglia).
(Franco Gherlizza)

15 settembre - Inaugurazione della nuova sede del Centro Studi Carsici "Federico Lindner" (Ronchi dei Legionari - Gorizia).

30 ottobre / 4 novembre - Partecipazione, con stand editoriale, all'Incontro Internazionale di Speleologia "Apuane 2007" (Castelnuovo in Garfagnana - Lucca).

25 novembre - Conferenza (con Power Point), all'incontro organizzato dalla FSR "Speleoduemilasette. Dieci anni di speleologia in Friuli Venezia Giulia" (Pordenone).

8 dicembre - Partecipazione a "I sogni diventano emozioni". Serata sulle esplorazioni speleologiche nella zona della Bernadia (Villanova delle Grotte - Udine).

Divulgazione della speleologia

Abbiamo avviato una gratificante collaborazione con la Scuola Media "N. Sauro" di Muggia accompagnando alcune classi in due grotte carsiche: Grotta Savi (39 persone) e Grotta Bac (40 persone). In precedenza erano state tenute due lezioni sulla speleologia e sulla speleosubacquea nell'aula magna dell'istituto scolastico.

Abbiamo proseguito, poi, con il Corso "Speleorando" al quale si sono iscritte 9 persone che hanno affettuato quattro escursioni speleologiche.

Alcuni nostri soci, hanno avuto il piacere di accompagnare una dozzina di soci del Gruppo Speleologico CAI Bronzolo (TN) in due classiche grotte del Carso triestino.



Ci si prepara a entrare nella Grotta Bac (Trieste), assieme agli alunni della Scuola media "Nazario Sauro" di Muggia.

(Franco Gherlizza)



Squadra speleosub al Fontanone di Goriuda. Da sinistra: Duilio Cobol, Luciano Russo, Denis Zanette e Gianfranco Manià.
(Giorgio Rizman)

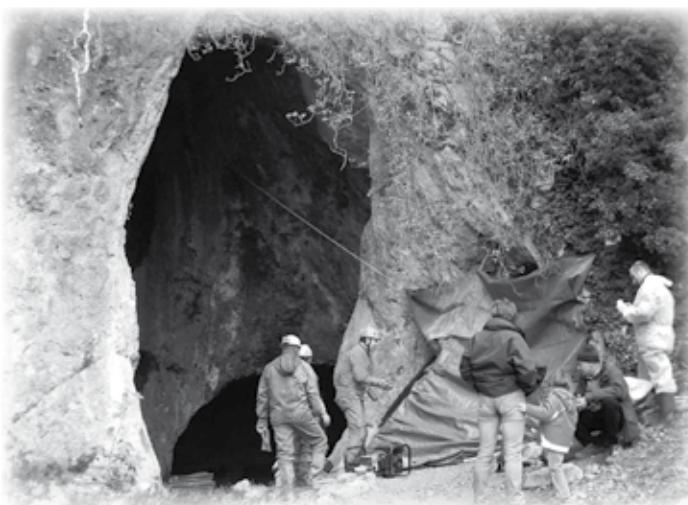
Scuola di Speleologia

Soddisfacente l'attività della nostra Scuola, nel 2007.

Sull'onda dell'entusiasmo, alcuni allievi (7) della scuola muggesana hanno partecipato al "Corso propedeutico alla speleologia". Il mini corso prevedeva una lezione tecnica in sede, una prova pratica in cava e una discesa in grotta. Ottimi i risultati ottenuti.

Nel mesi di ottobre e novembre si è tenuto il 25° Corso di Speleologia del CAT. Undici, in questo caso, i corsisti che hanno partecipato alle otto lezioni teoriche e alle quattro lezioni tecniche.

Nell'ottica di una più ampia collaborazione tra i gruppi alcune lezioni, sulla prevenzione degli incidenti e sulla speleosubacquea, sono state tenute, da nostri soci, durante i corsi di altre associazioni speleologiche regionali.



Speleologi del CAT e del Forum Julii Speleo (Cividale) impegnati nello svuotamento dei sifoni al Foran di Landri (Friuli).
(Alessandro Gubertini)

La Scuola di Speleologia del Club Alpinistico Triestino, al momento attuale, può contare su di un organico composto da 9 Istruttori di Speleologia e 2 Aiuto istruttori di Speleologia.

SEZIONE SUBACQUEA E SPELEOSUBACQUEA

8 le uscite, riportate sul libro delle attività.

Cinque, sono riferite al Fontanone di Goriuda (Val Raccolana - Friuli) dove si è provveduto a trasportare il materiale esplorativo e logistico in previsione del superamento del terzo sifone.

Anche questa volta, il giorno destinato all'esplorazione è stato funestato da un improvviso temporale che ha vanificato tutti i nostri sforzi. L'unica cosa che si è salvata dal disastro è

stata la linea telefonica che collegava l'ingresso con il secondo sifone (circa 400 metri).

L'intera operazione è stata rimandata al gennaio del 2008.

Le altre uscite della Sezione hanno avuto per obiettivo il Foran di Landri (Prestento - Udine); il questo caso con il supporto logistico del Forum Julii Speleo.

Anche qui, però, il maltempo ha condizionato negativamente i risultati.

Contatti e scambi di informazioni sono stati dei gratificanti momenti di intrattenimento sia in Francia (nel corso del 3° Congresso Internazionale di Speleosubacquea), sia in Croazia (al Convegno Nazionale Croato di Speleologia).



Galleria artificiale della 174ª Compagnia, in Val Raccolana. (Franco Gherlizza)

In dicembre, con una semplice e simpatica manifestazione, c'è stato il gemellaggio tra la nostra Sezione Speleosub e i soci del PLK di Capodistria (Slovenia).

Istruttori della Scuola Speleosubacquea del CAT hanno tenuto un paio di lezioni tematiche presso alcuni corsi di speleologia della regione.

SEZIONE RICERCHE E STUDI SU CAVITÀ ARTIFICIALI

Attività di Campagna

18 le uscite in provincia di Trieste e nel resto della regione per trovare, documentare e rilevare cavità artificiali.

Quest'anno sono state investigate le zone di: Trieste, Devetachi (Gorizia), Fusea, Colovrat, Sella Nevea, Pramossio, Scarniz, Cuestalta, Avostanis e Timau (Friuli).

Una uscita ha riguardato il versante austriaco del Passo di Monte Croce Carnico (Plöckenpass).

Catastro Cavità Artificiali

66 nuovi rilievi commentano da soli il lavoro svolto da un gruppo di soci nei seguenti luoghi: Osoppo (1), Montasio (1) Sella Nevea (3), Val Raccolana (3) Vallone di Gorizia (14), Monte Palis (4) e l'intera cresta (versante italiano) che comprende il Pizzo Timau, l'Avostanis e il Cuestalta (40).

Attività scientifica

Prosegue la collaborazione tra il CAT e il Museo civico di Storia Naturale per la creazione di una stazione biologica ipogea permanente in cavità artificiale rivolta, in special modo, ai più giovani.

Editoria

A cura della Sezione è stato stampato il libro storico "Il terrore viene dal cielo", composto di 248 pagine.

Numerosi articoli giornalistici hanno gratificato l'attività svolta dalla Sezione a Trieste nonché le varie iniziative promosse presso la Kleine Berlin (Il Piccolo, Il Mercatino, ecc.).

Due lavori sono apparsi sugli Atti del I Congresso



Una delle 40 gallerie della Grande Guerra rilevate a Pramosio. (Franco Gherlizza)

Nazionale "Archeologia del sottosuolo" (Bolsena, 2006).

Mostre

In collaborazione con l'ARCA sono state allestite, nei giorni 22-25 marzo, le mostre "Kavernenbau - Itinerari speleo-turistici della Grande Guerra" e "Segrete. Viaggio alla scoperta degli ipogei artificiali in FVG" a Castellana Grotte (Bari) in occasione del Convegno Regionale Pugliese sulle Cavità Artificiali.

Sempre in sintonia con le attività dell'ARCA abbiamo collaborato all'allestimento, dal 14 al 28 ottobre, della mostra "Nuove frontiere del turismo" presso la galleria d'arte Babele di Gemona del Friuli (Udine).

Iniziative culturali

Rappresentanti della Sezione speleourbana hanno presenziato a diverse manifestazioni svoltesi, un po' dappertutto, nella nostra regione e precisamente:

6-9 aprile - Partecipazione al II Congresso Nazionale "Archeologia del sottosuolo" (Orte - Lazio).

29-30 luglio - Partecipazione alla manifestazione "Alla scoperta del Forte" (Osoppo - Friuli).

5-6-7 ottobre - Partecipazione al III Congresso Nazionale "Archeologia del sottosuolo" (Massa Marittima - Toscana)

6 ottobre - Partecipazione e

intervento al Seminario "Il volontariato e i beni culturali" (Amelia - Umbria).

14 ottobre - Inaugurazione della mostra "Nuove frontiere del turismo" (Gemona del Friuli - Udine).

3 novembre - Partecipazione alla riunione della Commissione Nazionale Cavità Artificiali della SSI (Castelnuovo in Garfagnana - Toscana).

4 e 11 dicembre - Conferenza sui mulini ad acqua ed escursione guidata in Val Rosandra per i soci dell'Associazione XXX Ottobre, Sezione del CAI di Trieste.

12 dicembre - Conferenza Regionale sul Turismo organizzata dall'Assessorato al Turismo della Regione FVG (Udine - Friuli).

KLEINE BERLIN

L'anno 2007 si chiude con la presenza di 2397 (duemila-trecentonovantasette) firme nel libro dei visitatori.

Di queste molte facevano parte di "gruppi misti" o di persone presenti l'ultimo venerdì d'ogni mese, giornata di apertura alla visita guidata del complesso della Kleine Berlin.

A seguito di numerose richieste, da parte di singole persone, di visitare il complesso di gallerie venne deciso di aprire una volta al mese la struttura a una visita guidata indipendentemente dal numero dei visitatori. A tale proposito è stato realizzato un depliant che illustrava la possibilità della visita senza prenotazione.

L'unico inconveniente è che, al momento della visita, si possono trovare, come è

successo più volte, tre persone. Per contro, è capitato di trovare, all'ingresso, più di quaranta persone.

Tra i gruppi organizzati che hanno prenotato delle visite ricordiamo lo Jamarsko Društvo "Carnium" Kranj SLO (5 persone), lo Speleoklub "Aven" Polonia (2), l'Associazione Slovena "Tabor" (21), AEGEE Trieste (9), il circolo dei lavoratori dell'INPS (27) e il Gruppo UNUPSA - UNUCI con 26 partecipanti e, per rimanere in ambito "militare", siamo stati onorati dalla visita del Comandante del Raggruppamento Unità Adriatiche dell'Esercito Italiano.

L'opera di divulgazione presso le scuole della Provincia di Trieste ha visto la visita dei seguenti istituti scolastici: Grazia Deledda (60), Divisione Julia (19), Adobbati (19), Kosovel (20) e Montessori (50).



Kleine Berlin. Il gruppo di figuranti, italiani e sloveni, che hanno partecipato alla presentazione del libro "Il terrore viene dal cielo". (Maurizio Bressan)



Kleine Berlin: una delle sale allestite per la mostra "Il terrore viene dal cielo". (Maurizio Radacich)

La presenza del sito internet della Kleine Berlin si è rivelato un importante veicolo di promozione: oltre a numerose persone, singoli o gruppi familiari che, passando brevi periodi di vacanza nella città di Trieste, sono venuti a visitare la struttura.

Tra questi, possiamo ricordare la visita scolastica al "percorso della Memoria", organizzato dal Comune di Trieste (Risiera di San Sabba, Foiba di Basovizza, in cui - talvolta - s'inserisce la Kleine Berlin) dell'ICS Bartolini Vaiano di Po (37 persone).



CAT, è la nuova Sezione di Modellismo.

La Sezione è nata accogliendo nel nostro Club la storica Associazione Modellisti Triestini che, a causa della perdita della loro sede, presso la Fiera di Trieste (dove avevano realizzato delle importanti manifestazioni di modellismo), non avevano un posto dove ritrovarsi e dove poter svolgere la loro attività.

La realizzazione di modelli in scala di aerei, navi, mezzi militari e civili ma, soprattutto, la creazione di diorami è un'attività (termine riduttivo per riferirsi all'appassionata ricerca delle fonti storiche e la non comune abilità manuale nel realizzarli), che coinvolge persone di tutte le età. Per questo motivo si è pensato di realizzare presso la Kleine Berlin un'esposizione didattica di modellismo.

Presso la nostra struttura gli spazi non mancavano, al contrario, mancavano le bacheche per contenere le numerose opere che i modellisti avevano realizzato nel corso del tempo.

Questa doveva essere una mostra (e non un concorso) dove presentare i propri modelli realizzati con amore e passione. Voleva essere, soprattutto, un invito a chi non aveva mai partecipato a questo tipo di manifestazioni: una mostra di modellismo aperta a tutte le persone accomunate da questa passione.

Il 16 marzo venne inaugurata la Mostra Didattica di Modellismo (organizzata da Maurizio Bressan e Carlo Zivec con la collaborazione di Robert Bowman, Giuseppe Marone e Boris Sossi) in cui erano esposti mezzi dei vigili del fuoco (erano pure esposti alcuni elmetti provenienti da varie nazioni e una divisa da pompiere della città di New York; mezzi civili, agricoli, costruzioni, aerei, navi e diorami).

L'esposizione ha visto la presenza di oltre quattrocento visitatori.

Durante il periodo estivo siamo sempre stati aperti alle visite organizzate per i Centri estivi (17) e Ricreatori comunali (120). Tra questi ricordiamo Riccesi (30), Stuparich (23), Brunner (25) e Gentilli (20).

Segnaliamo, inoltre, la visita alla Kleine Berlin dei partecipanti al corso "Speleorando", che si sono presentati con amici e parenti al seguito (22).

Riunione della Terza Commissione Provinciale "Cultura".

Il 7 marzo presso la sala Ennio Gherlizza del costituentino ecomuseo Kleine Berlin si è riunita la Terza Commissione della Provincia di Trieste. Nell'occasione è stato presentato, dal Presidente della Commissione Sandy Klun e da Maurizio Radacich, il libro catalogo della mostra "De Censu Molendinorum" realizzato dal CAT in compartecipazione con la Provincia di Trieste.

Mostre e conferenze realizzate dal CAT nelle sale espositive della Kleine Berlin.

Nel corso dell'anno 2007 sono state organizzate due mostre tematiche, la prima era la "Mostra didattica di Modellismo" (di cui riferiamo di seguito), e l'altra la mostra, realizzata in compartecipazione con la Provincia di Trieste, intitolata "Il terrore viene dal cielo. I bombardamenti aerei alleati sulla provincia di Trieste".

Ultima in ordine di nascita, ma non ultima nell'attività del



Kleine Berlin: dal soffitto, pendono alcuni dei modellini di aereo esposti nella mostra "Il terrore viene dal cielo".
(Maurizio Radacich)

I commenti raccolti nel libro delle firme danno l'esatta percezione dell'apprezzamento dei visitatori alla manifestazione, sia da parte di chi è un amante dell'argomento: *Complimenti a tutti gli espositori* (E.P.); *Mi è piaciuto molto* (O.) o di chi si è avvicinato per la prima volta a questo tipo di manifestazione: *Sempre una bella sorpresa* (A.L.). Un'altra persona ha scritto: *Ad ogni visita c'è qualcosa di nuovo da imparare*.

Nel registro, come abbiamo detto, troviamo 410 firme (dati desunti dal solo libro delle firme), ma quello che più fa piacere e che, più di un centinaio di queste, sono state fatte da bambini che hanno apprezzato l'esposizione dei modelli. Elisa ha scritto: *Non avrei mai la pazienza di fare tutte queste belle cose*.

Un invito a continuare e a presentare, anche nel 2008, una nuova manifestazione modellistica.

L'Associazione Ferstoria, in occasione dei 150 anni dell'inaugurazione della Ferrovia meridionale, ha organizzato due conferenze (25 luglio e 19 settembre) presso la sala "Ennio Gherlizza". Alle conferenze, corredate da diapositive, hanno partecipato un centinaio di persone.

Nell'ambito della collaborazione con altre associazioni che si occupano della divulgazione della storia della seconda guerra mondiale, con particolare riguardo allo studio degli ipogei artificiali e della popolazione civile, abbiano avuto l'onore di presentare il 24 novembre, presso la sala "Ennio Gherlizza", l'incontro dibattito con proiezioni di



Presentazione del libro della X.ma Regio della Venetia et Histria. (Luca Gleria)



Lavori di manutenzione al bivacco "Elio Marussich". (Remigio Bernardis)

diapositive "La difesa antiaerea in Italia a partire dagli anni 20 e le caratteristiche del Rifugio Antiaereo per le case Popolari nel RIONE Straccis di Gorizia". L'incontro, introdotto dal giornalista Massimo Gobessi, ha avuto per relatore l'autore del libro "*Gorizia 1939. Il rifugio antiaereo per le case popolari nel rione Straccis*", ing. Sergio Silvestri, dell'Associazione Culturale X.ma Regio della "Venetia et Histria".

BIVACCHI

Bivacco Elio Marussich

Due uscite sono state effettuate al bivacco Marussich per la ordinaria manutenzione. Con il prossimo anno, bisognerà pensare seriamente a una radicale ristrutturazione del manufatto che si avvia, anche se non sembra, verso la trentina (inaugurato il 1 settembre 2009).

Bivacco Stefano Procopio

Una uscita anche per questo bivacco che non ha avuto bisogno di particolari opere di manutenzione.

SEZIONE VIDEO FOTOGRAFICA

Video, DVD e CD-Rom

Sono stati prodotti tre nuovi CD-Rom a supporto delle conferenze e/o interventi che riguardano la storia cittadina, la speleologia e le cavità artificiali.

Diversi filmati (in super otto), che riguardano varie attività (speleosubacquea, alpinismo e speleologia) sono stati riprodotti in versione video e dvd. In questo modo è stato possibile recuperare, dei documenti che, probabilmente, sarebbero stati di difficile consultazione senza le adeguate, obsolete, attrezature.

documentari 3D sono stati proposti al pubblico in una mezza dozzina di serate che si sono tenute in varie parti d'Italia.

Un socio ha partecipato alla riunione della Commissione Foto/Video SSI e alla manifestazione "Speleo-FotoContest 2007" che si è tenuta, a maggio, a Iglesias (Sardegna).

Foto

Diversi documentari con diapositive tridimensionali, sono stati proiettati nel corso di eventi, a carattere speleologico, a Orte (Lazio), a Iglesias (Sardegna), a Gemona del Friuli (Friuli Venezia Giulia) e a Massa Carrara (Toscana).

Grazie alla disponibilità e alla passione del socio Guilio Esposito, gli stessi

SEZIONE MODELLISMO

Per quanto riguarda l'attività di questa Sezione, rimandiamo allo scritto riportato nel capitolo delle iniziative museali della Kleine Berlin (pag. 7).

Nello specchietto sottostante riportiamo, complimentandoci con i nostri soci, l'elenco dei premi che hanno vinto nel corso del 2007.

Concorsi, modelli e premi per la Sezione Modellismo del CAT, nel 2007.

TROFEO "CLUB S. GIUSTO" (Trieste, giugno 2007)

Carlo Zivec

Macchina Movimento Terra "Dozer" 1942: cat. Mezzi Civili (*oro*)
LAV 25: cat. Mezzi Militari scala 1/35 (*bronzo*)

Maurizio Bressan

Aereo F-86K Aeronautica Militare Italiana: cat. aerei in scala 1/48
(*premio Speciale*)
Serie Aerei Aeronautica Militare Italiana
(*premio "Best of the Show" Memorial G. Bertok*)

3° CONCORSO MODELLISTICO "MODELLISTICA MONFALCONENSE" (21 ottobre 2007):

Boris Sossi

"La resa": cat. Diorami (*oro*)
Carro armato T-72: cat. Mezzi militari scala 1/72 (*oro*)

Carlo Zivec

Macchina Movimento Terra "Dozer" 1942: cat. Mezzi Civili (*argento*)
LAV-R "Recovery": cat. Mezzi militari 1/35 (*bronzo*)
Cannone antiaereo "Phalanx": cat. Navi (*bronzo*)

Maurizio Bressan

Aereo T-6G "TExan" A.M.I.: cat. aerei in scala 1/48 (*premio speciale*)
Elicottero HH-60J Guardia Costiera USA: cat. elicotteri (*bronzo*)

La mostra "Il terrore viene dal cielo" I bombardamenti aerei alleati, della seconda guerra mondiale, sulla provincia di Trieste

Maurizio Radacich

Il Club Alpinistico Triestino già da anni è intenzionato, nonostante le sempre più crescenti difficoltà di carattere finanziario, a portare avanti una politica di diffusione della storia, cosiddetta minore, della città di Trieste.

Le vicissitudini che la popolazione civile di Trieste subì durante la seconda guerra mondiale è da sempre al centro delle nostre attenzioni con ricerche, studi, pubblicazioni e mostre che vengono annualmente realizzate presso il costituendo ecomuseo "Kleine Berlin".

Nell'ottica di questa divulgazione è stata concepita la mostra "Il terrore viene dal cielo" che aveva l'intento di far chiarezza sui bombardamenti occorsi alla città di Trieste ma, soprattutto, di ricordare le vittime civili di quelle terribili incursioni aeree.

La premessa storica

Durante la seconda guerra mondiale la provincia di Trieste subì una ventina di incursioni aeree da parte dei bombardieri alleati.

La più cruenta, per aver causato il maggior numero di vittime, fu quella del 10 giugno 1944 sulla città di Trieste. Quel giorno il bombardamento causò non meno di 463 morti, i feriti furono un migliaio di cui 701 ricoverati negli ospedali.

Fu allora, che s'infranse il sogno dei triestini: quello che la loro città non sarebbe mai stata bombardata.

Questa convinzione era nata dalla fantasia popolare ma trovava sempre più credito



20 febbraio 1945 - Obiettivo: il porto di Trieste. Bombardamento effettuato dal 744th Gruppo del 456th Bomb Group. Il rapporto redatto dello squadrone, nella sua traduzione, narra: "...oggi abbiamo bombardato il porto di Trieste con un risultato molto buono...". (U.S. National Archives and Records Administration)

man mano che passavano gli anni; difatti la città non aveva subito, sino ad allora, nessun bombardamento aereo.

I primi segni premonitori furono il bombardamento del 31 gennaio '44 che colpì la zona della Raffineria Aquila (comuni di Muggia e San Dorligo della Valle, qui ci fu la prima vittima civile dei bombardamenti aerei della provincia di Trieste) e, in parte, il deposito di Oli minerali "Standard" di San Sabba. Il 20 aprile ci fu l'incursione area su Opicina; gli aerei alleati che dovevano bombardare lo snodo ferroviario di Opicina campagna colpirono l'abitato causando 42 vittime.

Cosa aveva concorso a modificare questa illusione?

Nel 1943 gli aerei alleati avevano posto le loro basi in Puglia e da lì partivano, risalendo il mare Adriatico, per recarsi a bombardare le città del nord Italia, quelle dell'Austria e della Germania.

Ogni giorno gli aerei sorvolavano la città di Trieste, sempre alti nel cielo, il "gioco" preferito da grandi e piccini era, al passaggio di queste formazioni, la "conta" degli aerei. Il giorno 10 giugno '44 volavano basso e ... non proseguirono. Era un sabato mattina, una splendida giornata di sole.

Ritornarono poi il 26 giu-

gno e quindi ancora il 6, 13, 19 e 26 luglio. Una terribile incursione aerea fu quella del 10 settembre con 24 morti e numerosi feriti. Bombardamenti ci furono poi il 4, 11, 15 e 23 ottobre, quest'ultimo causò 73 vittime e distrusse una cinquantina di case. Tutti questi erano dei bombardamenti mirati, che cercavano di colpire degli obiettivi ben precisi.

Alla fine del 1944 ci fu un bombardamento terroristico. Il giorno 7 dicembre un aereo, di ritorno dalla Germania, non aveva sganciato il suo carico di morte: quella notte lo fece sulla città di Trieste e le sue bombe causarono 13 vittime.

Fu questo l'ultimo bombardamento dell'anno 1944.

Nel 1945 il primo mese fu relativamente tranquillo, suonava l'allarme e la gente correva nei ricoveri antiaerei. Nel mese di febbraio ci furono quattro incursioni che colpirono duramente la città e la popolazione civile. La prima avvenne il 7 febbraio e causò oltre cinquanta vittime, poi gli aerei ritornarono il 17, il 20 e 21 febbraio.

Nel totale, le vittime dei bombardamenti, furono circa 700, poche se raffrontiamo il solo dato numerico. Difatti, altre città d'Italia, ebbero migliaia di morti.

Il limitato numero di vittime, rispetto alla devastazione della città, lo dobbiamo al fatto che il Comune di Trieste aveva approntato, soltanto nel sottosuolo della città (oltre alle gallerie viarie Sandrinelli e San Vito), ben sedici complessi antiaerei pubblici in galleria che permisero di riparare la maggior parte dei triestini.

La preparazione alla mostra

Come è nostra consuetudine prima di iniziare ad allestire la mostra abbiamo inviato un appello di collaborazione tramite i mass media locali. Nell'annuncio chiedevamo, a quanti avessero vissuto quei terribili momenti, di contribuire con foto, oggetti e ricordi personali all'allestimento della mostra.

Una domenica mattina, presso il ricovero antiaereo Kleine Berlin di via Fabio Severo, iniziò un lento ma continuo alternarsi di persone che, con i propri ricordi, volevano contribuire alla riuscita dell'allestimento della mostra e alla stesura del relativo catalogo.

Tra le tante persone che diedero il loro apporto di conoscenza e testimonianza dobbiamo citare il signor Massimo Radivo che mise a nostra disposizione l'archivio del padre Giorgio, tecnico dell'allora ACEGAT, che era stato incaricato, dopo ogni bombardamento di redigere una mappa dei luoghi di caduta delle bombe onde permettere alle squadre dei tecnici di operare se, nel caso, fossero state colpiti tubature di acqua, gas, ecc..

L'elenco dei punti di caduta delle bombe e le mappe topografiche con segnati i luoghi delle esplosioni divenne il perno centrale dell'allestimento della mostra. Questa importante documentazione

divenne complementare alle 190 fotografie, in gran parte inedite, che l'ingegnere Bruno Boegan assunse all'epoca. L'ingegnere Boegan, pure lui dipendente dell'ACEGAT, con la scusa di documentare i lavori di riparazione dei danni dei bombardamenti ebbe modo di poter liberamente fotografare i danni alle case e al deposito dell'ACEGAT di via Broletto. L'importante archivio fotografico venne ereditato alla morte del Boegan da Bruno Steffè, amico e consocio del Boegan presso la Società Alpina delle Giulie di Trieste e a sua volta ereditato dalla figlia e poi dal nipote Ezio Mazzarella il quale ha gentilmente permesso la diffusione.

Molti furono i piccoli contributi che hanno permesso di rendere grande la realizzazione della mostra (vedi elenco dei ringraziamenti).

Purtroppo non tutti i contributi documentaristici e fotografici furono utilizzati nell'allestimento della mostra: le bacheche e gli spazi espositivi attrezzati si dimostrarono insufficienti e lo stanziamento di fondi, messo a disposizione dal nostro sodalizio, era già stato ampiamente superato e, nonostante l'intervento del contributo della Provincia di Trieste, non è stato possibile allestire un numero maggiore di stanze espositive.

Tutte le immagini, oggetti, racconti, ecc. serviranno a rea-



Divisa originale di un aviatore americano. (coll. priv. Pierpaolo Russian g.c.)

lizzare un archivio storico sul periodo che sarà, in breve (se troviamo i contributi) messo a disposizione degli studiosi.

Tra i tanti materiali prestati per l'occasione dobbiamo segnalare una camicia da sposa realizzata con la seta di un paracadute (prestito famiglia Trampi - Scarazzato) e una sirena elettrica prestata dall'amico Marco Simic che il padre Marino aveva conservato nella propria collezione di militaria. La sirena veniva giornalmente attivata per ricordare la sua funzione durante il periodo bellico.

L'urlo della sirena (prendendo in prestito il titolo di un noto libro realizzato nel 2003 da Barbara Bigi e Massimo Gobessi) rievocò tristi ricordi in quanti vissero quei terribili momenti. Loro sicuramente non ripeteranno i tragici errori che l'uomo compì all'epoca.

Alle nuove generazioni bisogna far vedere ciò che fu, senza remore e senza rancori politici, affinché ciò non debba mai più ripetersi.

Il reperimento dei fondi per la realizzazione della mostra e le spese di regia

Per dare la più ampia diffusione alla divulgazione storica la mostra fu, come è sempre stato sino ad ora, a ingresso libero come pure gratuite sono le previste visite guidate.

Nel conto delle spese fisse sono sempre da annoverare l'affitto della Kleine Berlin e il pagamento della bolletta per l'energia elettrica che nel corso della mostra, per noi abituati al sottosuolo, "sale alle stelle".

Come ogni anno ci fu la partecipazione all'iniziativa da parte dell'Assessorato alla Cultura della Provincia di Trieste. Dobbiamo segnalare che ci fu un grosso impegno di volontà da parte della Provincia di Trieste per reperire un contributo alla manifestazione.

Di grande aiuto furono poi i contributi finalizzati forniti dalla IV Circoscrizione del Comune di Trieste, dall'Agenzia per la Mobilità territoriale e dal Lions Club Trieste Host.



Uno scorci della mostra.

(Maurizio Radacich)

La Cineteca Regionale del Friuli Venezia Giulia

Un particolare ringraziamento lo dobbiamo fare alla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia. Direzione Centrale Istruzione, Cultura, Sport e Pace - Servizio Cineteca Regionale la quale ha prestato, per l'occasione, un collage di immagini tratte da cinegiornali e filmati d'epoca della Trieste degli anni '30 e '40 che ha riscosso un grande successo tra i visitatori presenti. Tra immagini di bagni marini, sport, "mietitura del grano" in Piazza dell'Unità, colonie marine per figli della lupa e giovani italiane o del porto di Trieste nel pieno dei suoi traffici sono risultate particolarmente drammatiche quelle del bombardamento del deposito Standard di San Sabba, immagini realizzate dall'aviazione alleata e risalenti al luglio del 1944.

Il libro

A causa delle ben note difficoltà, che oramai tutti i sodalizi incontrano per reperire fondi e contributi alla realizzazione di manifestazioni, che non siano politiche, non è stato possibile stampare in proprio il libro catalogo.

Le edizioni "Italo Svevo" di Trieste si sono prese carico della stampa del libro ma questo ha comportato pure una diversa gestione della pubblicazione.

Per tenere fede al nostro impegno di divulgazione alle scuole della storia di Trieste siamo riusciti, grazie al contributo della IV Circoscrizione del Comune di Trieste, dell'Agenzia per la Mobilità Territoriale di Trieste e del Lions Club Trieste Host, ad acquistare un limitato numero di copie da donare alle biblioteche scolastiche delle scuole superiori di Trieste, istituti con lingua d'insegnamento italiana e slovena.

Il libro è stato poi donato all'Archivio di Stato di Trieste, al Servizio Bibliotecario



Sulla grande carta geografica di Trieste (dell'epoca) sono stati riportati tutti i luoghi colpiti dalle bombe.
(Maurizio Radacich)

Urbano di Trieste, all'Archivio Generale del Comune di Trieste e alla Biblioteca del Seminario Vescovile di Trieste.

I visitatori e mass media

Se dobbiamo trovare una nota stonata questa può essere riscontrata nella scarsa affluenza del pubblico, nel registro dei visitatori ci sono solo 769 firme. Nella maggior parte sono persone che vissero quel triste periodo.

Una proroga della mostra (sino al 30 gennaio 2008), solo per visite guidate su richiesta, ha visto la partecipazione di 25 persone del circolo delle Assicurazioni Generali.

Tra i visitatori, concentrati soprattutto nelle ultime giornate di apertura, ci fu la lamentela di una scarsa pubblicità alla manifestazione. Non potendo provvedere in proprio, a causa degli alti costi di produzione dei manifesti e della relativa tassa di affissione ricorrere alla



La bacheca con i modellini degli aerei alleati che parteciparono al bombardamento di Trieste.
(Maurizio Radacich)

pubblicità negli apposti spazi cittadini, si era pensato in un aiuto dei mass media locali (stampa e televisione).

Nonostante la divulgazione, attuata tramite l'inoltro di comunicati stampa e di inviti recapitati a mano (a causa dei noti disservizi postali), il giorno dell'inaugurazione la sola televisione Antenna Tre Nord Est ha realizzato un pregevole servizio sull'evento.

La RAI cortesemente pubblicizzò l'evento nelle rubriche radiofoniche (Gazzettino del FVG e in una intervista con il giornalista Massimo Gobessi) ma mancarono soprattutto gli apporti dei principali mass media locali.

Visite guidate aperte al pubblico erano in previsione ogni sabato e domenica e pubblicate tramite un quotidiano locale che ospita una rubrica apposita ma, a causa della mancata pubblicazione, molte di queste furono effettuate solo per un esiguo numero di persone.

Non fa eccezione lo scarso interesse da parte delle strutture scolastiche. Degli inviti recapitati a tutte le scuole della Provincia di Trieste, in cui comunicavamo la nostra disposizione a realizzare visite guidate alla mostra in orario da concordare, a seconda delle

loro esigenze, la sola scuola "Montessori" di Trieste venne in visita guidata alla mostra (due visite, per 50 studenti + accompagnatori).

Il fatto di essere supportati dai mass media locali è di fondamentale importanza per la riuscita di una manifesta-

zione, ne è prova il fatto che il giorno della presentazione del libro presso la Kleine Berlin (4 dicembre 2007) ci fu la concomitante uscita di un articolo sull'evento nel quotidiano Il Piccolo; quel giorno abbiamo riscontrato, nel registro dei visitatori, ben 98 firme.

Speriamo che il problema della mancata diffusione, da parte dei mass media locali, stia "nel fatto" che, la città di Trieste, è fucina di molteplici iniziative (spesso concomitanti) e non "del fatto" che sono realizzate a Trieste.

Speriamo...

IL TERRORE VIENE DAL CIELO

MOSTRA REALIZZATA DA:

Provincia di Trieste

Club Alpinistico Triestino

IN COLLABORAZIONE CON:

IV Circoscrizione del Comune di Trieste

AMT – Agenzia per la Mobilità Territoriale di Trieste

Lions Club Trieste Host

CURATORE DELLA MOSTRA:

Maurizio Radacich

ALLESTIMENTO MOSTRA:

Remigio Bernardis, Maurizio Bressan, Franco Gleria, Giuseppe Marrone, Boris Sossi, Carlo Zivec

SI RINGRAZIANO:

Archivio del Seminario Vescovile di Trieste

Archivio di Stato di Trieste

Archivio Generale del Comune di Trieste

Civici Musei di Storia e Arte – Civico Museo di Guerra per la Pace "Diego De Henriquez"

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia - Direzione Centrale Istruzione, Cultura, Sport e Pace.

Servizio Cineteca Regionale

Servizio Bibliotecario Urbano del Comune di Trieste

Ezio Mazzarella (Archivio Bruno Boegan - Collezione Steffè)

Massimo Radivo (Archivio Giorgio Radivo)

Michele Amorosi, Livio Amstici, Fabrizio Apollinari, Fulvia Bax, Mario Cicogna, Giulio Dimini, Adriano Dugulin, Antonella Cosenzi, Lora Cossu, Lino Felician, Fabio Forti, Franco Gherlizza, Giorgio Giorgetti, Luca Gleria, Egisto Mainenti, Fabio Marchetti, Maria Mauri, Pasquale Monaco, Tullio Olivotto, Giuliano Pagot, Carlo Passerini, Alessandro Pellican, Pierpaolo Russian, Maria Simunich, Mario Sossi, Silvano Subani, Giorgio Tarabocchia, Andrea Thum, Mario Tomarchio, Giorgio Tomè, Fam. Trampi - Scarazzato, Aldo Tuftan, Paola Ugolini, Corrado Varnier, Carlo Vasari

UN COMMOSSO RICORDO A:

Ennio Gherlizza, Rodolfo Trampi, Carlo Ulessi, Arnaldo Umek

Gli organizzatori della mostra vogliono ringraziare tutte quelle persone che, nel corso delle ricerche, hanno contribuito con i loro ricordi personali o familiari a ricostruire la storia delle incursioni aeree che la città di Trieste subì durante la seconda guerra mondiale.

Il ghiacciaio del Rutor (Valle d'Aosta)

Un itinerario attraverso gli ultimi 10.000 anni

Sergio Dolce

Ancora allarmismi sui ghiacciai. Il clima attuale sta modificando l'aspetto del pianeta con un impatto notevole soprattutto sulle "riserve" di ghiaccio dell'ambiente alpino. Tra i vari studi paleoclimatici in merito, trovo in internet, uno studio molto interessante basato sulle analisi polliniche condotte presso la torbiera del Rutor, in Valle d'Aosta.

Il Rutor (scritto anche Ruitor), è una bella cima di 3486 metri, situata tra la Valgrisenche e la Valle di La Thuile, ben visibile dalla valle centrale, anzi è l'unica cima che presenta un ghiacciaio nel panorama alpino che si ammira dal capoluogo. Da Aosta però è visibile il versante nord-est con i ghiacciai di Morion e di Chateau Blanc, mentre il più grande e più vasto ghiacciaio del Rutor è situato sul lato nord-ovest ed è uno dei più estesi della regione.

Ed è per questo motivo che, per salire su questa cima, la nostra scelta cade su La Thuile, anche se l'itinerario dalla Valgrisenche è più breve e addirittura faticabile in giornata.

Da La Thuile si prosegue in auto fino a La Joux (m 1594 s.l.m.), dove si parcheggia. Vi arriviamo alla mattina del 25 luglio 2007 con una giornata a dir poco da favola. Cielo terso e blu intenso invitano a mettersi in cammino. Tra di me penso che proprio ce lo meritiamo dopo l'esperienza di due giorni prima al ghiacciaio del Felik, dove un'improvvisa bufera ci ha costretti a scendere quando eravamo a soli 150 m dalla cima del Castore (m 4228, gruppo del Monte Rosa). Il giorno successivo apprendiamo purtroppo notizie drammatiche: quel brusco peggioramento climatico ha avuto



Sul Ghiacciaio del Rutor, verso la vetta.

(Stefano Venturini)

come bilancio un morto sul versante piemontese del Monte Rosa e 4 morti sul versante italiano del Monte Bianco!

Da La Joux il sentiero sale, per verdi boschi, seguendo il vallone di un torrente che origina stupende cascate. In effetti gli scorci sui salti d'acqua è meraviglioso anche se è come assistere al disfacimento dei ghiacciai che stanno lassù, molto più in alto, dove il clima non permette la fusione del ghiaccio. Le cascate principali sono tre, tutte molto spettacolari, specialmente al mattino, quando gli spruzzi e il vapore creato dalla furia dell'acqua producono veri "effetti speciali" con il sole in controluce. Gettonatissimo per gli scatti fotografici un arcobaleno che scaturisce dal pulviscolo della seconda cascata.

Raggiunta la quota di 2143 m, che attualmente qui rappresenta il limite di crescita degli alberi, incontriamo un bellissimo lago (L. du Glacier): è il primo di una nutrita serie di specchi d'acqua disposti su vari livelli e a diverse quote fino alla fronte del ghiacciaio. E' palese l'origine glaciale di tutti questi ambienti, ma, ancora più interessante è il fatto che, salendo,

tra rocce montonate e praterie alpine, sono situati laghi quasi privi di vegetazione, con acque limpide e invitanti, ma dalla temperatura decisamente troppo bassa. Le pozze più piccole pullulano di girini, mentre sulle rive saltellano numerosi esemplari giovani e adulti di Rana temporaria. Ancora più su, a quasi 2600 m di quota, troviamo qualche lago epiglaciale quasi a contatto con la fronte del ghiacciaio. In mezzo a questo ambiente decisamente idilliaco sorge il rif. Duffeyes (m 2500 s.l.m.), sul fianco di un cocuzzolo con la cappella dedicata a S. Margherita: ai suoi piedi (m 2428) un lago placido e tranquillo, che però, durante la cosiddetta Piccola Età Glaciale (vedi nota 1), tanto tranquillo non era (vedi nota 2).



Il lago di Santa Margherita presso il Rifugio Duffeyes.

(Sara Dolce)

Occupiamo il pomeriggio a girovagare poco sopra il rifugio scattando moltissime foto tra i laghi (L. Verde, L. Grigio, L. Superiore) e così facendo, senza una meta ben precisa, arriviamo su un cocuzzolo (2588 m) di fronte alla lingua frontale più o meno centrale del ghiacciaio. E' proprio da questa posizione che riesco a localizzare una piccola morena, residuo dell'ultima breve avanzata del ghiaccio avvenuta tra il 1973 e il 1985. Poco a sinistra di questa invece, in seguito al progressivo ritiro del ghiacciaio sono stati messi allo scoperto i resti di una torbiera risalente a circa 6500 anni fa (vedi nota 3).

Concludiamo il giro dei laghi alla luce calda della sera e, rientrati in rifugio, dopo la cena ammiriamo il ghiacciaio e le cime soprastanti che si tingono di rosa: l'atmosfera è spettacolare anche se fugace. Ma in realtà sono soprattutto fugaci le poche ore di riposo notturno: sveglia alle quattro, colazione alle quattro e mezza, rapidi preparativi e ...via! Alle cinque e mezza siamo già in cammino. Il sentiero ci porta verso la zona morenica e quindi, dopo aver superato un ambiente roccioso con rocce mordonate, ci troviamo a dover superare una zona detritica, risultato delle antiche progressioni glaciali. Dietro di noi (per fortuna ci siamo girati in tempo) la scena sublime dell'alba sul Monte Bianco.

Qualche passaggio un po' faticoso tra massi e pendii frangosi, anche attrezzati con catene, e finalmente raggiungiamo il punto dove si attacca il ghiacciaio. Il luogo non è certo dei più comodi: ci troviamo su un masso tra roccia e ghiaccio, esposti su un dirupo verso il lato più basso del ghiacciaio. Con un passo piuttosto lungo, o con un saltino per i più "corati", i nostri ramponi mordono finalmente il ghiaccio, che si presenta molto compatto data la temperatura frizzante del primo mattino. Procediamo in cordata: la salita è stupenda e di crepacci neanche l'ombra, o meglio, sono situati nella zona centrale del ghiacciaio nei pressi di due pinnacoli chiamati Vedette. L'itinerario di salita si svolge invece nella parte orientale, che sarebbe la destra orografica se consideriamo il ghiacciaio come un fiume lentissimo, costituito da acqua solida.

Dopo un primo pendio abbastanza ripido, la salita diventa più dolce e piacevole, mentre circa a metà ghiacciaio ci raggiunge il sole. L'ambiente è veramente stupendo: il panorama è sempre molto aperto sulla catena del Monte Bianco e ci permette di distinguere anche le cime secondarie (si fa per dire!) dell'Aiguille de Bionassay, del Mont Maudit, del Dente del Gigante e delle Grand Jorasses, fino al cocuzzolo del Mont Dolent in testa alla Val Ferret. Alla



Panorama dalla vetta del Rutor: sullo sfondo il Monte Bianco (Stefano Venturini)

nostra destra invece le cime del Flambeau (m 3315 s.l.m.), del Doravidi (m 3439) e del Chateau Blanc (m 3406) sbarrano la vista verso est. Nulla di grave! Davanti a noi comincia a concretizzarsi la sagoma della cima, la cosiddetta Testa del Rutor, facilmente distinguibile dalle altre vette per la presenza di una statua della Madonna e di un cippo indicatore di un punto IGM. Dopo un'ultima rampa con discreta pendenza e superati pochi metri di detriti e rocette miste a neve, mettiamo piede (o meglio i ramponi!) sulla magnifica vetta. A questo punto non ci resta che liberare il nostro sguardo in un panorama a 360 gradi a dir poco mozzafiato. A parte la catena del Bianco, oltre alla Valgrisenche si susseguono il Ciarforon, la Tresenta, il Gran Paradiso e la Grivola. Più in là, sopra Aosta, pure visibile, si erge la piramide del M.

Emilius, ma, meraviglia delle meraviglie, oggi lo sguardo spazia ancora più lontano fino al Gran Combin, al Cervino e al Monte Rosa. Tra frenesia ed emozione per tutta la meraviglia che ci circonda, sfoderiamo telecamera e macchine fotografiche varie: alla fine la nostra documentazione si rivelerà a dir poco eccezionale se non addirittura eccessiva. Ma, in queste occasioni, *melius abundare quam deficere*.

Restiamo per un bel po' in silenzio sulla cima, quasi increduli di essere i soli protagonisti di una così bella esperienza. Ma alcuni puntini sulla distesa immacolata del ghiacciaio ci dicono che anche altri hanno scelto di condividere la stessa fatica, ma, soprattutto, la stessa soddisfazione. Ci organizziamo di nuovo in cordata e iniziamo la discesa: ci separano da La Joux quasi 2000 metri di dislivello



Panoramica del Ghiacciaio del Rutor con l'ubicazione della torbiera fossile.

(Sara Dolce)

e questa volta da coprire in giornata. Ora, scendendo, seguiremo rapidamente tutta la via dell'acqua nella direzione del suo stesso corso, dal ghiacciaio ai laghi, ai ruscelli, al torrente con le impetuose cascate. Un percorso stupendo e contemporaneamente molto interessante, che ci ha portato a scoprire molti segreti del periodo postglaciale: un'escurzione di due giorni attraverso testimonianze antiche di almeno 10000 anni!

Partecipanti: Sara Dolce e Sergio Dolce (Trieste), Stefano Venturini (Aosta)

NOTE

1) La Piccola Età Glaciale

Nell'arco degli ultimi 11000 anni il clima, pur restando sempre ampiamente al di sopra della temperatura annuale media dell'ultima Era Glaciale (Würm), ha subito varie oscillazioni, facendo susseguire periodi più caldi a periodi più freddi. Tra questi ultimi, il periodo più freddo si è verificato tra il 1350 e il 1850 d.C. e viene indicato come Piccola Età Glaciale.

Tale periodo è stato caratterizzato da un notevole raffreddamento climatico dovuto a una temperatura annuale media di un paio di gradi inferiori a quella odierna con la conseguente più importante avanzata dei ghiacciai in epoca storica. Questo periodo tuttavia non fu uniformemente freddo né nel tempo e nemmeno nello spa-

zio. Le condizioni climatiche di questa fase più fredda ma anche ricca di precipitazioni piovose/nevose ha avuto notevole impatto sul territorio e sullo sviluppo della civiltà alpina. Senza dubbio un periodo difficile caratterizzato da comunicazioni difficoltose o impossibili attraverso i valichi, perdita di pascoli per l'avanzata dei ghiacciai che raggiunse il culmine in tre fasi, attorno al 1600, al 1820 e al 1850.

La superficie coperta di ghiaccio poteva essere anche doppia di quella attuale. Esempi molto evidenti di morene formatesi nell'ultima fase fredda della Piccola Età Glaciale si riconoscono ad esempio presso la fronte, oggi in forte regresso, del Ghiacciaio del Lys, alla base del versante valdostano del Monte Rosa.

2) Il Lago del Rutor: una storia tormentata

Durante la Piccola Età Glaciale (1300-1850 d. C.), la temperatura media annua era di circa 2 gradi inferiore a quella attuale. Ben lungi dal clima freddo dell'ultima glaciazione, ma ampiamente sufficiente per provocare una avanzata considerevole dei ghiacciai. Un caso particolare riguarda il Ghiacciaio del Rutor, la cui fronte glaciale scendeva in pratica a una quota di almeno 100 metri più in basso.

La lingua frontale del ghiacciaio riusciva a sbarrare il torrente che scarica le acque di fusione verso valle, provocando la formazione di un lago piuttosto grande, chiamato Lago di Santa Margherita. Ogni tanto però lo sbarramento cedeva provocando lo svuotamento del lago e il riversamento delle sue acque nella vallata sottostante con gravi danni per i valligiani. Il fenomeno si è ripetuto per ben 12 volte tra il 1430 ed il 1680.



Escursione, al tramonto, tra i laghi del Rutor.

(Stefano Venturini)

Si progettaron dighe e gallerie di drenaggio, ma i costi di realizzazione erano troppo elevati. Nel XVII secolo vennero portate in processione fino al ghiacciaio le reliquie di S. Grato, patrono di Aosta. Nell'estate del 1751 nel giro di sette ore si riversarono a valle 5 milioni di metri cubi d'acqua e la piena si propagò per ben 30 km. Il pericolo attualmente è completamente rientrato in seguito alla notevole regressione del ghiacciaio.

Si progettarono dighe e gallerie di drenaggio, ma i costi di realizzazione erano troppo elevati. Nel XVII secolo vennero portate in processione fino al ghiacciaio le reliquie di S. Grato, patrono di Aosta. Nell'estate del 1751 nel giro di sette ore si riversarono a valle 5 milioni di metri cubi d'acqua e la piena si propagò per ben 30 km. Il pericolo attualmente è completamente rientrato in seguito alla notevole regressione del ghiacciaio.

3) La torbiera del Rutor

A contribuire moltissimo nella ricostruzione del clima degli ultimi 10-12 mila anni è stata

la scoperta della torbiera del Rutor, venuta alla luce in seguito all'ultima fase di ritiro del ghiacciaio.

Essa è situata a quasi m 2600 di quota presso la fronte attuale del ghiacciaio omonimo. Analisi polliniche (i pollini si conservano molto bene nel tempo) hanno permesso la ricostruzione ambientale e quindi anche climatica risalente all'epoca di formazione della torbiera. Lo sviluppo di questo biotopo è avvenuto tra i 7000 e i 6000 anni fa: questo periodo viene indicato come "optimum termico" olocenico in quanto la temperatura annuale media nella regione alpina occidentale raggiungeva quasi i 17°, che finora rappresenta il valore massimo dell'Olocene. Dall'esame dei pollini si è pure stabilito che attorno alla torbiera l'ambiente era costituito da bosco e quindi il limite altitudinale di crescita degli alberi era almeno di 200 metri più in alto rispetto al limite odierno.

Dati tecnici: Quota di partenza: m 1594 s.l.m.

Quota della cima: m 3486 s.l.m.

Dislivello: m 1892.

Tempi di percorrenza: 3 ore per il rifugio Deffeyes +3 ore e mezza per la cima.

Attrezzatura da ghiacciaio (corda, ramponi, piccozza).

Cartografia: Kompass, carta turistica 1:50000, foglio n. 86 - Gran Paradiso, Valle d'Aosta, 1998.

L'Escursionista ed., carta dei sentieri 1:25000, n. 3 - Valgrisenche, Val di Rhêmes, 2004.

IGC (Istituto Geografico Centrale), carta dei sentieri e dei rifugi 1:25000, n. 102 - Valsavarenche, Val di Rhêmes, Valgrisenche.

IGC (Istituto Geografico Centrale), carta dei sentieri e dei rifugi 1:25000, n. 107 - Monte Bianco, Courmayeur, La Thuile, Chamonix Mont Blanc.

Trekking sugli "Appennini Elbani"

Percorsi escursionistici, per tutti, nell'isola d'Elba

Franco Gherlizza

Quando sono arrivato sull'Isola d'Elba ho subito cercato delle informazioni sugli eventuali trekking da fare ma, probabilmente per mia sfortuna, non sono riuscito a trovare nulla che mi soddisfacesse.

Forse, semplicemente, non ho cercato e/o non mi sono informato abbastanza bene.

Questo articolo l'ho scritto con l'unica intenzione di dare delle notizie escursionistiche per chi avesse l'occasione o il desiderio di recarsi sull'Isola d'Elba per una vacanza e percorrere i principali sentieri, collinari e montuosi, di questo ambiente montano che ho definito "Appennino Elbano".

Criteri di valutazione

Per ogni itinerario ho usato tempi leggermente più larghi di quanto sia effettivamente necessario, per raggiungere la meta prescelta.

Tutti i tempi sono stati arrotondati ai cinque minuti successivi.

In questo contributo, descrivo i percorsi che ho calcolato personalmente e per i quali posso garantire che i dati riportati sono certi, salvo modifiche successive delle quali non sono venuto a conoscenza.

La scelta che ho fatto, nel preferire un itinerario all'altro, è puramente casuale: non è detto che non ci siano dei

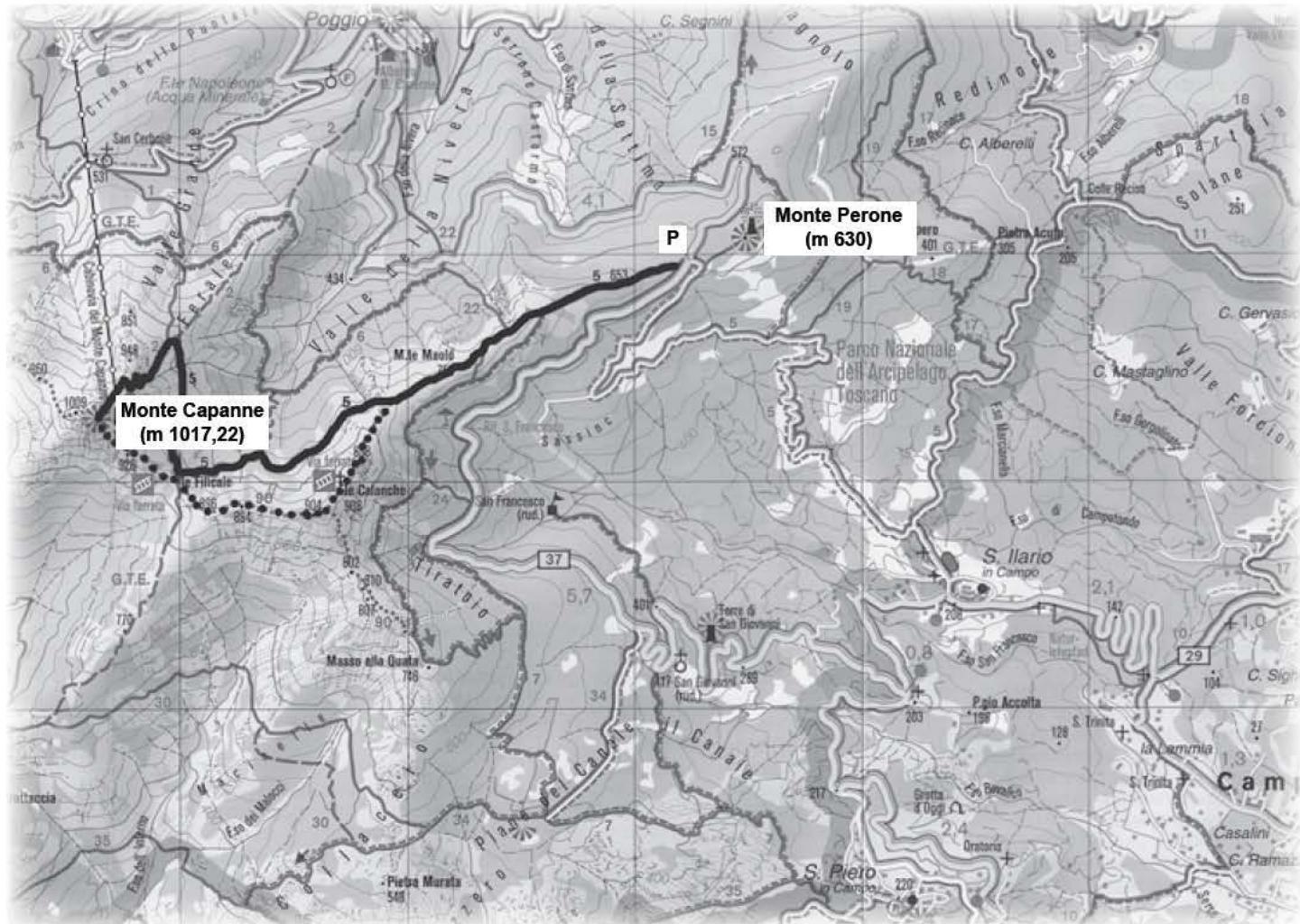
sentieri più belli di quelli che mi accingo a descrivere.

Questi ho percorso e soltanto per questi mi sento di

fornire i tempi di percorrenza, delle brevi descrizioni e delle, altrettanto brevi, considerazioni personali.



Sullo sfondo, il Monte Capanne visto da Cima del Monte. Di fronte, la cittadina di Portoferraio, capoluogo elbano.
(Franco Gherlizza)



Monte Capanne (m 1017,22)

E' la cima più alta dell'Isola d'Elba, ed è raggiungibile anche in cabinovia.

L'itinerario che ho scelto per salire sulla massima elevazione elbana parte dal posteggio del Monte Perone, un'area attrezzata che si trova a cavallo dei confini comunali di Campo dell'Elba e Marciana.

Si prende il sentiero n. 5 e lo si segue, per un bel tratto di strada (circa 1,30 h), lungo un percorso che si snoda sia all'interno della vegetazione che sul fianco del monte, fino a incrociare il segnale che segna il bivio con il sentiero n. 8.



Il bivio, del sentiero n. 5 con il sentiero n. 8, nel luogo detto "le Filicale".

Da questo punto, l'itinerario prosegue, lungo il fianco roccioso del monte Capanne, superando lastroni di granito di ogni forma e dimensione.

Dopo una ventina di minuti si arriva alla successiva tabella che indica l'incrocio con i sentieri 1 e 2.

L'anticima del Monte Capanne accoglie l'escursionista con un rifugio e la stazione



Il posteggio del Monte Perone (653 m), situato a cavallo dei confini comunali di Campo dell'Elba e di Marciana, è un comodo punto di partenza per raggiungere la cima del Monte Capanne.

(Franco Gherlizza)

Per il ritorno, ho deciso di provare la variante che, partendo da poco sotto la cima, segue le indicazioni per la via ferrata.

L'itinerario, una volta scesi dal Capanne, tocca un paio di luoghi, molto suggestivi e particolari, indicati nella carta con i nomi di "le Filicale" e "le Calanche".

Ci si ricollega nuovamente al sentiero n. 5 nei pressi del Monte Maolo.

E' un itinerario, di facile percorrenza, che ben si presta, come diversivo, per ritornare al posteggio del Monte Perone.

Anche per questo tratto, in parte attrezzato con ancoraggi fissi, catene e fittoni, potete prevedere di impiegare un paio d'ore.

Traversata Monte Strega (425 m) - Monte Capannello (402 m)- Cima del Monte (516 m)

Dal paese di Rio nell'Elba, si segue la strada che conduce a Nisporto fino a raggiungere a un largo valico contrassegnato da un'area di sosta e dalle indicazioni di diversi itinerari escursionistici.

Partendo dal lato sinistro del valico, per l'evidente sentiero siglato con il n. 62, si inizia a salire verso la cima del Monte Strega che si raggiunge, in circa 10 minuti, seguendo un ripido sentiero.

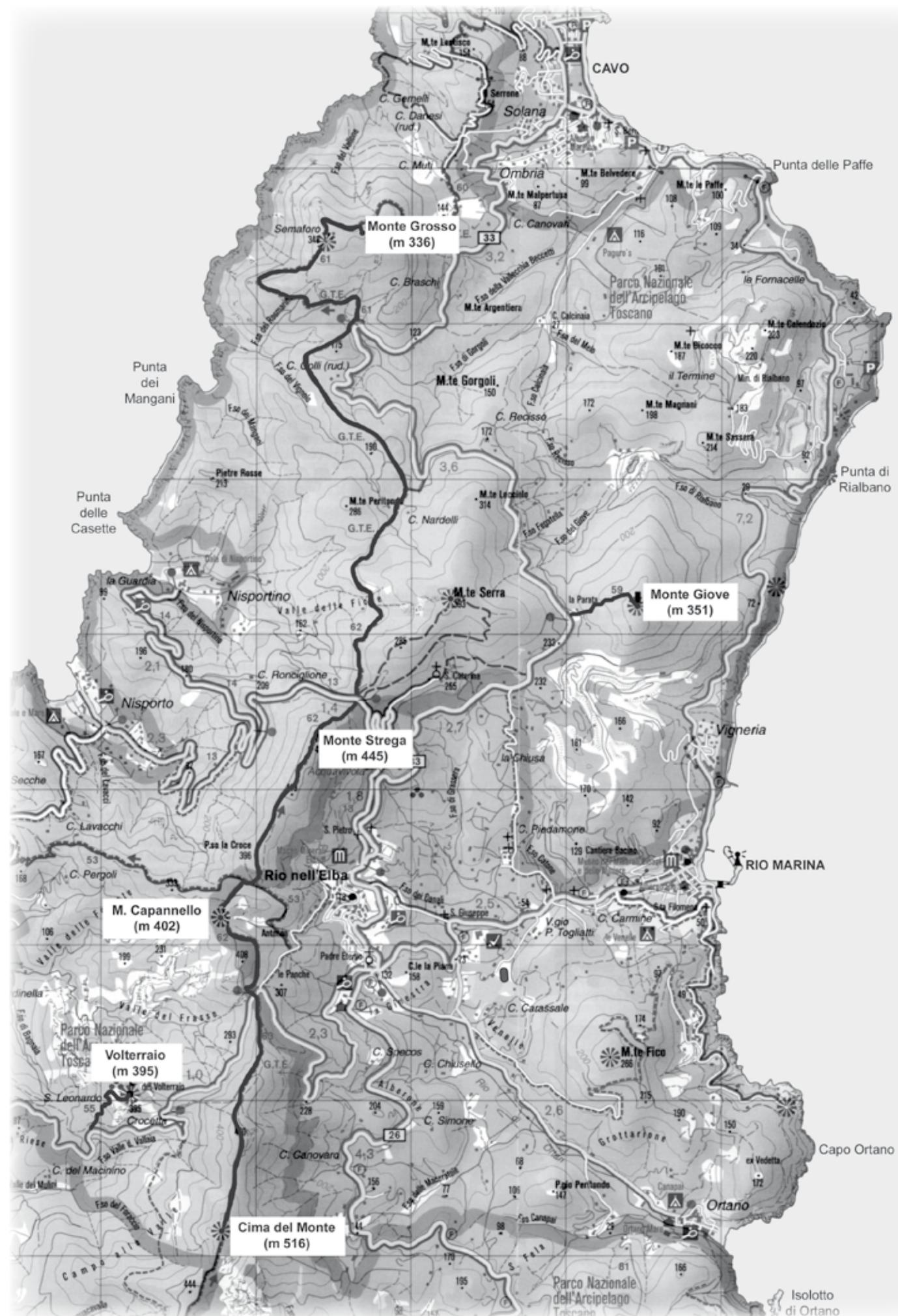
Dalla cima, ma sarebbe meglio dire da tutta la cresta, si gode di una bella vista panoramica su questo tratto dell'isola e sul sottostante paese di Rio nell'Elba.



Il posteggio sul valico della strada Rio dell'Elba-Nisporto. Sullo sfondo, il Monte Serra, raggiungibile, in una ventina di minuti, percorrendo il sentiero n. 102.



La cima del Monte Strega. Dietro, l'anticima del Monte Capannello.



Continuando lungo il sentiero 62, si segue la linea di cresta, per un buon tratto, fino a raggiungere, dopo una ripida discesa agevolata da larghi gradoni alla selletta che separa la costola sud del Monte Strega dal Monte Capannello.

Sul fondo della selletta, il nostro sentiero incrocia quello segnato con il n. 53 che, partendo nei pressi di Rio nell'Elba, conduce a Bagnaia.

Si prosegue, in ripida salita, verso la cima del Capannello che si raggiunge poco dopo (dal Monte Strega: 30 minuti).

Il sentiero, da questo punto, scende verso la strada che mette in collegamento Rio Marina e Portoferraio.

Anche su questo valico, c'è un'area di sosta attrezzata (dal Monte Capannello al valico: 15 minuti).

Attraversata la strada, si segue l'indicazione del sentiero n. 63 e si inizia a percorrere l'ultimo tratto; quello che ci porterà sulla Cima del Monte.

Il percorso, con ripetuti saliscendi, è molto ampio in quanto la strada viene percorsa, saltuariamente, dai mezzi



Sullo sfondo il sentiero 62, che scende dal Monte Strega (a sinistra) e, in primo piano, lo stesso sentiero che scende dal Monte Capannello verso il valico.

fuoristrada che servono le numerose antenne e i ripetitori che si ergono sia dall'antica che dalla cima di questo monte.

Dal valico alla Cima del Monte ci vogliono 45 minuti.

Purtroppo, anche questa, come quasi tutte le altre vette dell'«Appennino Elbano», è letteralmente ricoperta da tralicci e da cabine elettriche o di trasformazione che, in parte, intristiscono e rendono meno godibile, la meta della nostra escursione.



Bella panoramica sulla cittadina di Porto Azzurro, vista dalla Cima del Monte.

Fortunatamente, come ho già detto in precedenza, i panorami riscattano questo poco ecologico incontro.

Per ritornare alla vettura, calcolate di impiegare lo stesso tempo dell'andata: 1.40 circa.

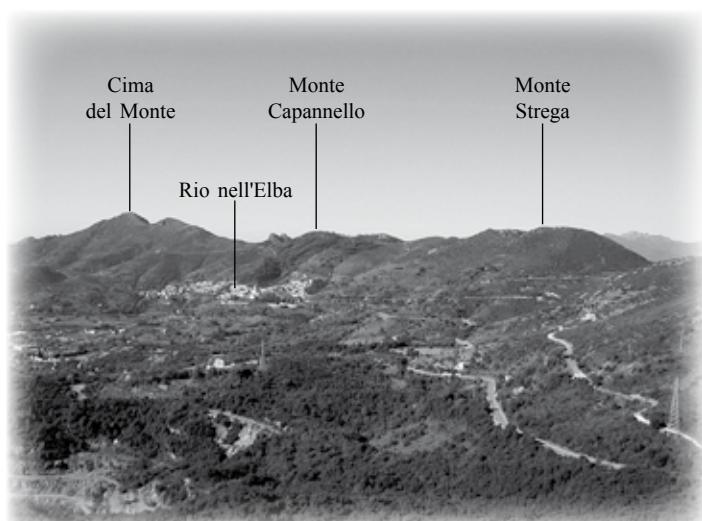
Nel tratto che, dall'ultimo valico, ci accompagna sulla vetta della Cima del Monte, possiamo godere, sulla destra, della bella vista che ci offre il Castello di Volterraio (m 390 slm), antica fortezza pisana arroccata sopra una solitaria rupe di diaspro.

L'inizio della sua costruzione si data attorno all'anno 1000, e venne edificato, probabilmente, per difendere la popolazione elbana dalle numerose scorriere dei pirati.

In particolare, le fonti storiche ricordano quella del famigerato pirata Barbarossa,



Il sentiero 62, giunto al termine del tratto che scende dal Monte Strega, incrocia, in fondo alla selletta, il sentiero n. 53. Poi, risale verso il Monte Capannello.



Panoramica della traversata, che segue le creste, del Monte Strega - Monte Capannello - Cima del Monte, vista dal Monte Giove.

Castello di Volterraio (395 m)

Scendendo dallo stesso valico dove inizia il sentiero n. 63 per Cima del Monte, si arriva, in breve al posteggio (sulla destra), che consente la sosta per le visite al Volterraio.

In prossimità del posteggio ci sono anche due bunker della seconda guerra mondiale.

Risalendo per qualche decina di metri, la strada asfaltata, in direzione della rocca, si trova un cippo che indica il sentiero n. 55.

Bisogna seguire questa evidente indicazione fino a incontrare i resti di antiche cinte murarie e, poco dopo, i ruderi della chiesetta di San Leonardo.

Siamo ai piedi del Castello, ancora pochi minuti e si raggiungono le sue possenti mura perimetrali.

Dal posteggio, per arrivare al Castello ci vogliono circa 30 minuti.



...fino a incontrare i resti di antiche cinte murarie...



Resti di muratura e i ruderi della chiesetta di San Leonardo al Volterraio.



Sul fianco della strada asfaltata, inizia il sentiero n. 55 che, dapprima tra la bassa vegetazione e, poi, su terreno roccioso, porta alla suggestiva rocca e alla sua inespugnabile fortezza.



Un particolare dell'ingresso, un tempo agevolato dal ponte levatoio...

Monte Grosso (336 m)

Dal posteggio, che abbiamo utilizzato come punto di partenza per l'escursione al Monte Strega, possiamo prendere il sentiero (n. 62) che ci porta al Monte Grosso.

L'itinerario si sviluppa nella direzione opposta a quella della traversata Strega-Capannelle-Cima del Monte.

Si tratta di una lunga traversata, a mezza costa, che si svolge, per tutta la prima parte, tra la vegetazione e, soltanto nella seconda parte, esce all'aperto e si sviluppa in salita verso la cima del monte.

Per il primo tratto di percorso, che collega il posteggio alla strada asfaltata che conduce al paese di Cavo (SS 33), si impiega, con la dovuta calma, poco meno di una ora.

Come già detto, il sentiero si snoda all'interno di una fitta vegetazione dove il sole non riesce a filtrare e, anche nelle giornate più calde, si riesce a sfruttare la gradevole frescura prodotta dal manto ombroso.



Il sentiero n. 62 inizia dietro lo steccato dell'area di sosta.

Giunti sulla strada asfaltata, la si costeggia, tenendo il lato sinistro.

Dopo poche decine di metri delle frecce, su supporto ligneo, indicano il sentiero n. 61 con le indicazioni per il Monte Grosso e per il paese di Cavo

Il sentiero si snoda in falso piano tra la bassa vegetazione, poi, inizia a salire ripidamente verso la cima. Nell'ultimo tratto, merita una sosta sul punto panoramico denominato "Semaforo". Dalla strada al Monte Grosso, ci vogliono circa 45 minuti.



A pochi metri dal posteggio, un cartello indica il sentiero per il Monte Giove.

Monte Giove (351 m)

Dal paese di Rio nell'Elba, seguendo la SS 33 che porta a Cavo, si trova, sulla destra, il posteggio dal quale parte l'itinerario escursionistico n. 59 per il Monte Giove.

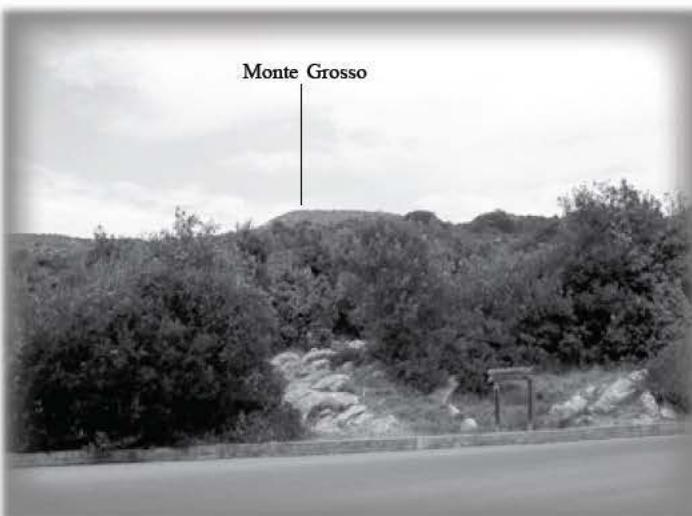
Si tratta di una passeggiata di poche decine di minuti, tra andata (15 minuti) e ritorno (10 minuti) che, però, conduce a un luogo molto suggestivo, naturalmente incorniciato in un ambiente selvaggio e solitario.

Sulla vetta, infatti, si ergono i possenti resti della Torre del Giove, una rocca costruita, nel 1460, per segnalare, alla popolazione, l'arrivo dei pirati.

Personalmente, devo dire che tutte queste escursioni mi hanno rilassato e gratificato.

Del resto, il metodo migliore per conoscere un posto nuovo è quello di girarselo a piedi.

E, in questo, l'Isola d'Elba si è dimostrata disponibile, generosa e ospitale.



...delle frecce, su supporto ligneo, indicano il sentiero n. 61....



Il Monte Serra e il Monte Giove, visti dal Monte Strega.



Particolare delle rovine che testimoniano la mole della Torre del Giove.

3^e Congrès international de Plongée souterraine Saint Nazaire en Royans - Francia (18-19 maggio 2007)

Duilio Cobol



Saint Nazaire en Royans. Joël Enndewell, inaugura il Congresso. Alle sue spalle, la mostra allestita dai nostri speleosub per l'occasione. (Giorgio Rizman)

Nei giorni 18 e 19 maggio 2007, quattro soci del CAT, (Duilio Cobol, Franco Gherlizza, Gianfranco Manià e Giorgio Rizman), hanno partecipato al 3^e Congrès International de Plongée souterraine, tenutosi, a Saint Nazaire en Royans, in Francia.

Quest'anno il CAT ha contribuito alla manifestazione con due iniziative: la "mostra storica sulla speleosubacquea" e la proiezione "Esseri leggendari delle acque sotterranee".

L'autore ha realizzato un lavoro davvero molto completo, su di un argomento quanto mai vasto, dal momento che la ricerca comprendeva tutti i personaggi acquatici che appartengono al folklore e alla mitologia mondiale.

La mostra storica sulla speleosubacquea, è stata presentata in una nuova versione, con traduzione in cinque lingue (italiano, inglese, francese, tedesco, spagnolo).

Va ricordato che la mostra era stata già stata esposta per

la prima volta a Trieste, nella versione integrale, in occasione dell'Incontro Internazionale di Speleologia "Bora 2000" e successivamente, più volte, anche in altre sedi.

In questo caso, è stata realizzata tramite venti pannelli di foto storiche, riguardanti il periodo d'attività svolta dagli speleosub triestini dagli anni '50 agli anni '70.

Il materiale tecnico originale, usato all'epoca, è stato esposto in tre bacheche, e ha suscitato vivo interesse in tutto il pubblico presente.

Il numero di persone intervenute, piuttosto contenuto, è stato senz'altro inversamente proporzionale alla qualità dei lavori presentati, che possono essere definiti dei documenti di livello molto elevato.

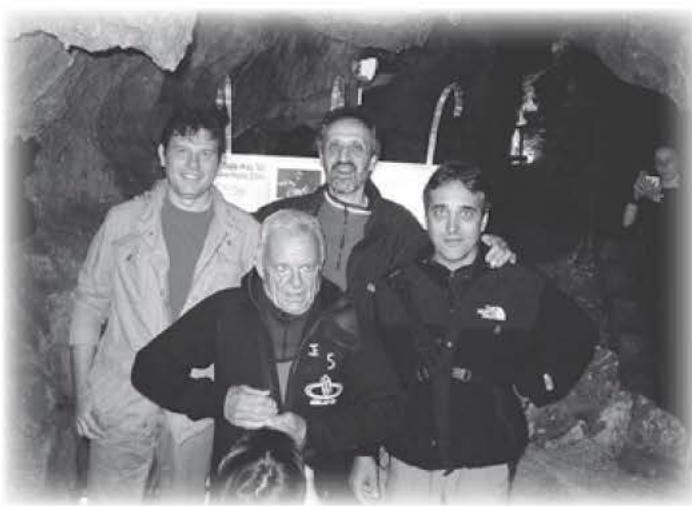
Presente non "il mondo intero", ma rappresentanti da

diversi paesi europei e non (Francia, Italia, Spagna, Germania, Svizzera, Belgio, Russia, Polonia, Messico, USA).

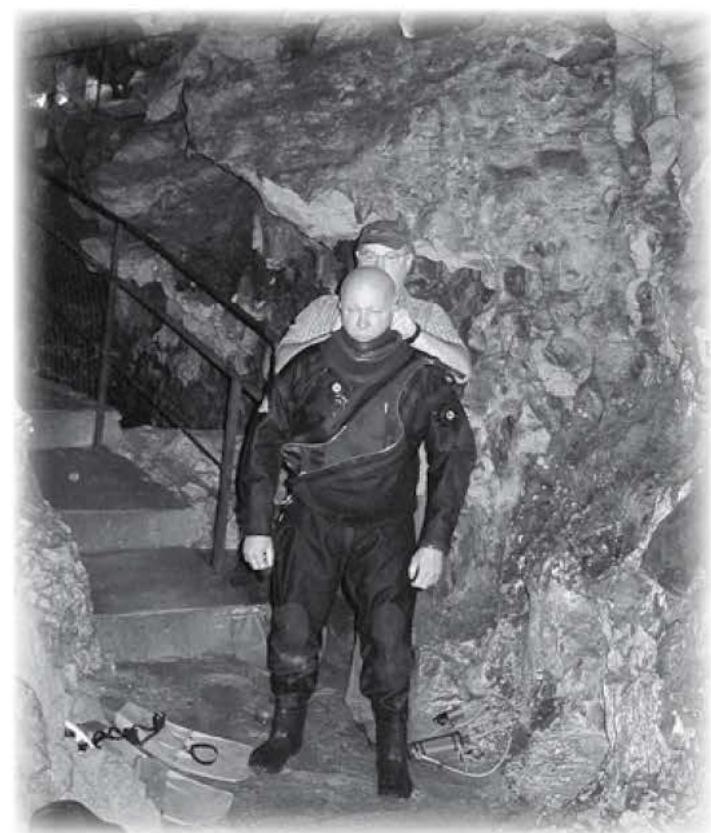
Un indiscutibile valore storico, va attribuito al video presentato dagli speleosub russi, che hanno montato un filmato degli anni '60, relativo all'esplorazione di una cavità allagata, condotta ai limiti dell'umano. Si sono visti veri pionieri, disposti a compiere delle enormi fatiche che oggi pochi sosterrebbero. Senza contare il rischio a cui esponevano la loro incolumità.

Di grande curiosità la pompa per ricaricare le bombole ...azionata a mano da due uomini. Come ci hanno spiegato successivamente, una ricarica a 150 bar richiedeva circa 24 ore. Era usata, quindi, solo per i rabbocchi.

La parte del leone, per



Duilio Cobol, Giorgio Rizman e Gianfranco Manià assieme a Michel Letrone (80 anni) che, cinquant'anni prima (1957), aveva effettuato la prima esplorazione subacquea nella Grotta di Thaïs. (Franco Gherlizza)



Saint Nazaire en Royans, Grotte du Thaïs. Joël Enndewell, aiutato da Maxim De Giampietro, si appresta a entrare in acqua. (Franco Gherlizza)



Saint Nazaire en Royans. Allestimento della barella francese nel corso della dimostrazione pratica di soccorso speleosubacqueo. (Giorgio Rizman)

quanto riguarda il materiale tecnico, è da attribuire al "re-breather" di una ditta francese. Del tipo a circuito chiuso, contenutissimo nelle dimensioni, leggero, di estrema semplicità e quindi affidabilità, risponde alla regola: quello che non c'è, non si può rompere! Pur conservando una sufficiente qualità e sicurezza.

Una dimostrazione in acqua, della praticità d'uso di questo modello, ci ha convinti del vantaggioso impiego di questi apparecchi in speleo subacqueo.

Anche utilizzandone due, per rispettare la regola della ridondanza, l'ingombro è ridotto.

La particolare semplicità e il geniale sistema di "indossare" questi respiratori, dotati di una fettuccia per assicurarli alla gamba e un moschettone per il fissaggio alla spalla, a mio avviso, li rende superiori a molti altri, attualmente presenti sul mercato.

Ricorderei anche la manovra dimostrativa del Soccorso Speleosubacqueo Francese, che ci ha visti coinvolti come "portantini". È stato simulato il soccorso di una persona cosciente ma impossibilitata completamente a muoversi.

La tecnica è un po' diversa da quella italiana, ma un confronto delle metodologie



Saint Nazaire en Royans. Dimostrazione pratica di soccorso speleosubacqueo, con il coinvolgimento di tutti i partecipanti. (Giorgio Rizman)

operative è sempre interessante e proficuo.

Personalmente ho ricavato un bagaglio di esperienza maggiore, rispetto ad analoghi congressi, anche perché non credo capiti spesso di incontrare degli speleosub disponibili all'apertura e al confronto, senza gelosie da primedonne. Due arditi incursori della marina francese, che per diletto alla domenica vanno a immergersi in posti impossibili, mi hanno messo in mano il loro computer VR3, dal quale ho potuto leggere i dati della loro ultima impresa: un'esplorazione di quattro sifoni le cui misure

ne rispecchiano il livello di difficoltà.

Il primo sifone a -90 con 600 m di penetrazione; e gli altri tre con profondità tra i 45 e i 75 metri, con centinaia di metri di sviluppo ciascuno. Sette ore e mezza d'immersione e 18 ore di esplorazione nel complesso.

La loro scuola è molto diversa da quella italiana. Le loro procedure, legate anche alla preparazione individuale, non sono compatibili con i nostri standard.

I francesi accettano margini di rischio maggiori, fanno affidamento, in caso di malfunzionamento delle apparecchiature, sulla presenza del compagno similmente a quanto avviene anche nella didattica americana. Da noi, in Italia e particolarmente negli Stati Uniti, si tenta di pianificare tutto il più possibile. I francesi, al contrario, si direbbero più portati a improvvisare, compreso nella realizzazione degli apparecchi autorespiratori, che sono rigorosamente autocostituiti.

Nel complesso, la partecipazione a questa manifestazione, ci ha soddisfatto moltissimo.

Cogliamo nuovamente l'occasione per ringraziare gli organizzatori, che si sono veramente prodigati per le nostre necessità e ci hanno riservato un trattamento da "ospiti di riguardo", lasciandoci la voglia di ritornare ancora.

Programma

Venerdì 18 maggio

- Apertura ufficiale del 3° Congresso**
- Immersione speleosubacquea storica (1957-2007)**
- 50 anni di storia speleosub**
- Le prime esplorazioni speleosub in Russia (dal 1961)**
- Esseri leggendari delle acque sotterranee**
- "La Douce" in Ardéche**
- Speleosubacqua nelle spedizioni in Arabika (Abkhazia)**

Sabato 18 maggio

- Lavoro d'équipe attorno al mondo**
- 3 km di penetrazione nelle grotte subacquee del Messico**
- Filmato sulle esplorazioni speleosub in Russia**
- Film e conferenza sul Soccorso Speleosubacqueo**
- Nuove scoperte in Mchishta (Abkhazia)**
- FR3 Gouffre Berger**
- Dimostrazione pratica di soccorso speleosubacqueo**

Joël Enndewell
Michel Letrone
Michel Letrone
Andrey Bizyukin
Franco Gherlizza
Patrick Serret
Team Russo

Claudia Milz
Nick Toussaint
Andrey Bizyukin
JP Baudu, F. Martin
Team Russo
Fred Podgia
Spéleo Secours

La Fonte Oppia in Val Rosandra

Memorie di una persona che vive da tanti anni in contatto con la storica sorgente dell'acquedotto romano

Giuseppe Salvi

Questa breve nota sulla Fonte Oppia / Ižvir Klinšča della Val Rosandra / Dolina Glinščice è stata scritta da Giuseppe Salvi per essere letta durante il Forumer di Agenda 21 che il Comune di San Dorligo della Valle / Občina Dolina ha organizzato venerdì 25 gennaio 2008 presso il Centro visite del Teatro F. Presiren di Bagnoli della Rosandra / Boljunc.

Lo scopo del Forumer era di dare il via al Piano di valorizzazione e di sviluppo della Riserva della Val Rosandra.

Al Forumer erano presenti semplici cittadini interessati al problema, enti, associazioni – tra cui il Club Alpinistico Triestino – che sono stati, a seconda della loro specificità, inseriti in gruppi di lavoro tematici che forniranno delle indicazioni – sulla soluzione delle “criticità” emerse durante gli incontri preliminari con le varie realtà presenti nell’area soggetta alla Riserva – agli estensori del piano di valorizzazione e sviluppo che definirà le linee guida della Riserva della Val Rosandra / Dolina Glinščice.

Tra i partecipanti vi era il signor Giuseppe Salvi che voleva portare il suo contributo di conoscenza storica su un fatto accaduto anni or sono in Val Rosandra.

La particolarità dell’incontro non ha permesso la lettura del testo per questo motivo abbiamo pensato di proporlo integralmente sulla nostra Rivista perché, finalmente, si è fatta luce su un episodio legato alla storia della Val Rosandra / Dolina Glinščice.

Maurizio Radacich

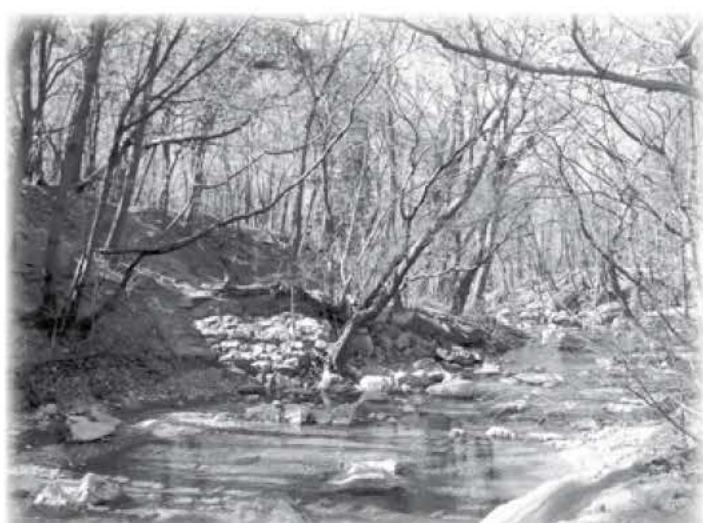
Vorrei raccontare la triste storia della sorgente o fonte “Oppia” dell’Acquedotto romano della Val Rosandra, poiché credo che la maggioranza del pubblico qui presente, ma anche quello al di fuori di questo Forum, non sappia che la sorgente naturale è stata fatta saltare in aria con la dinamite.

I cittadini di Trieste, specialmente quelli che frequentano la Val Rosandra non sanno nulla di questo fatto, e pensano che la sorgente si presentava sempre così com’è adesso.

Per quale motivo è stata fatta saltare in aria la sorgente Oppia?

Dobbiamo partire da lontano per arrivare alla spiegazione. Correva, infatti, l’anno 1940 - 42 quando vennero eseguiti dei lavori sulla volta della terza galleria ferroviaaria Campo Marzio – Erpelle Kozina.

Le pietre della volta incominciano a staccarsi a causa delle grandi infiltrazioni di acqua, perciò fu necessario rimuoverle e ripristinare la volta in cemento armato. Le pietre presentavano però ancora la lavorazione e la squadratura originaria, e una volta rimosse venivano fatte rotolare nel torrente Rosandra, accumulandosi



Zona della Fonte Oppia / Ižvir Klinšča. Al centro, la diga che sbarrava il torrente per deviare le acque nella roja del mulino Klinciza. (Maurizio Radacich)

immediatamente a monte della sorgente.

Nel 1948 era in corso la bonifica della Valle delle Noghere. Data la grande crisi di lavoro e la elevata disoccupazione dell’epoca, un compaesano di Bagnoli, allora sulla quarantina, sposato e padre di famiglia, propose a me e a due miei coetanei, tutti allora diciottenni, di guadagnare qualche soldo lavorando per lui.

Magari – fu la nostra risposta, e allora ci spiegò il genere di lavoro che aveva in mente: si era messo d’accordo con il proprietario di un camion ribalta-

bile per raccogliere e caricare pietre e pietrisco lungo tutto il torrente, da Bagnoli fino alla sorgente, per trasportarle alla bonifica delle Noghere.

All’epoca, infatti, non esistevano i controlli e le ispezioni che conosciamo ora.

Man mano che ci avvicinavamo alla sorgente, caricavamo sul camion anche qualche pietra della galleria, che il torrente in piena aveva portato verso valle. Quando la persona che ci aveva proposto il lavoro, lavorava con noi e ci passava i soldi, vide tutte queste pietre squadrata, le fece



La zona della Fonte Oppia / Ižvir Klinšča.

(Maurizio Radacich)

mettere da parte, perché a suo dire, erano ottime per costruire una casa.

Arrivati alla sorgente il lavoro si fermò perché da quel punto in poi il camion non sarebbe potuto passare.

L'ostacolo era rappresentato da una grande vasca di accumulo posta davanti e dalla parte rocciosa che si innalzava sopra la sorgente.

Qualche settimana dopo la fine forzata dei lavori di raccolta pietre, nel paese di Bagnoli si sparse la voce che i militari inglesi del Governo Militare Alleato stavano facendo della manovre militari in Valle e che avevano fatto brillare la roccia della sorgente allo scopo di aumentarne la portata d'acqua.

Il medesimo fatto viene descritto anche da Maurizio Radacich nel libro "I mulini ad acqua della Provincia di Trieste". La descrizione del brillamento viene supportata nel libro a pag. 102-103 da una testimonianza dell'oste Pepi de Botazzo.

Ma si tratta di un falso, anorché in buona fede.

La faccenda è andata in maniera completamente di-



La Fonte Oppia / Izvir Klinšča, come si presenta attualmente. (Maurizio Radacich)

versa. A far brillare la mina è stato il compaesano quarantenne con l'aiuto di uno o due minatori che in quei anni lavoravano nella Cava di pietra della ditta Brussi a Bagnoli, allo scopo di costruire una strada rotabile per far passare il camion e caricare le pietre squadrate della volta della galleria.

Fallito lo scopo, per cercare di sviare i sospetti, fece circolare notizie false, scaricando la responsabilità del fatto ai militari inglesi. Guai se, a quei tempi, qualcuno avesse indagato o detto la verità.

Ecco di cosa è capace una persona quando persegue i propri interessi – distruggere una sorgente che era la perla dell'Acquedotto Romano.

Prima del fatto, la sorgente si presentava molto diversa da com'è ora.

Una roccia alta con davanti un incavo naturale che assomigliava a una grotta, al di sotto della quale sgorgava un'acqua limpida, incontaminata, mai torbida, neanche quando il torrente era in piena.

Poiché l'acqua della sorgente sgorgava a livello dell'alveo, si mescolava con quella torbida

portata verso valle dal torrente e non poteva venir utilizzata per il consumo domestico.

Nel 1930 circa, gli abitanti di Bagnoli superiore hanno realizzato davanti alla sorgente un muretto di contenimento di circa 50 centimetri e fissato in mezzo un tubo. L'acqua della sorgente riempiva così lo spazio chiuso, si innalzava e scorreva limpida a cascata fuori dal tubo.

Con questo accorgimento gli abitanti potevano utilizzarla per le faccende domestiche anche quando il torrente era torbido e in piena. In quei anni non era ancora stata installata la rete idrica a Bagnoli.

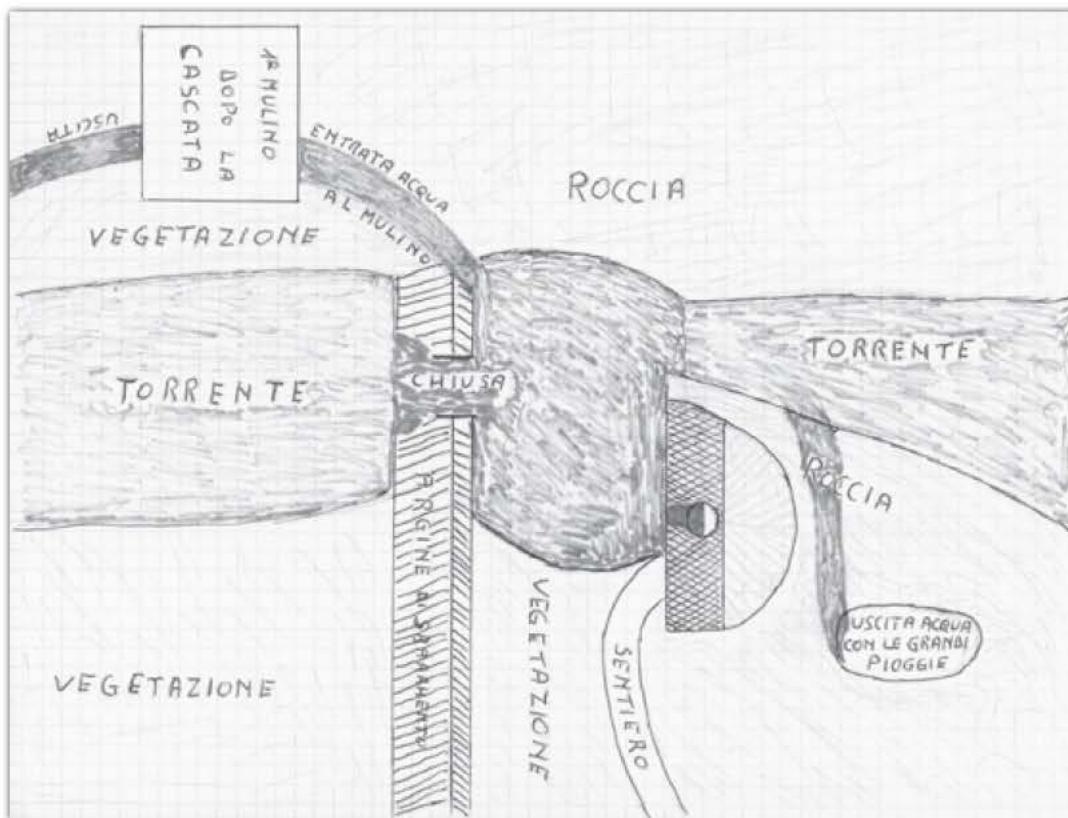
Sarebbe interessante trovare qualche fotografia dell'epoca per pubblicarla e mostrare la Fonte Oppia così com'era a tutti coloro che non l'hanno mai vista. Se qualcuno è in possesso di questa documentazione fotografica è pregato di dare la possibilità di copiarla alle persone che si interessano della tutela del Parco della Val Rosandria.

Con questo racconto vorrei sensibilizzare i vari Enti preposti alla tutela a ricostruire la Fonte Oppia così com'era.

Se in futuro si pensa di organizzare comitive di scolaresche e pubblicità per i turisti, come sentito nell'ultima riunione nel Teatro comunale di Bagnoli, per portarli a vedere la sorgente che alimentava l'Acquedotto Romano di Trieste, si rischia di fare una brutta figura. Attualmente l'unica cosa che possiamo ammirare è un mucchio di detriti di roccia fatta brillare con la dinamite.

Mi pare strano che, in tutte queste riunioni riguardanti il Parco della Val Rosandria, nessuno avesse toccato questo tasto della Fonte Oppia, e che nessuna amministrazione locale si fosse interessata al suo ripristino.

Perché la sorgente possa essere un monumento, le manca solo la targa: «Fonte Oppia dell'Acquedotto romano».



Disegno eseguito a memoria da Giuseppe Salvi, di come si presentava la Fonte Oppia / Izvir Klinšča, negli anni '30.

Una singolare raccolta d'acqua: la “Vasca del Pulpito” ovvero “la vasca che non ti aspetti” (Padriciano, Carso Triestino)

Elio Polli

PREMESSE

Il Carso, per la sua particolare conformazione, risulta notoriamente scarso di acque superficiali. Se ciò risponde a verità, è altrettanto assodato che, ad un attento esame del territorio, si può notare come esso sia in grado di includere numerose raccolte d'acqua di vario tipo. Ed in effetti, in questi ultimi decenni di appassionati e febbrili sopralluoghi nonché di capillari battute di zona sull'altipiano, è stato possibile individuare un cospicuo numero di stagni, naturali e artificiali, di abbeveratoi, di cisterne e di vasche in cemento ed in roccia. Queste ultime in particolare, originatesi quasi sempre in seguito al fenomeno di corrosione chimica, assumono spesso forme varie e curiose: possono così presentarsi allungate, circolari, subcircolari, ellittiche, a goccia, ben incavate o variamente frastagliate, assumendo in taluni casi curiose sembianze. Per impedire all'acqua di fuoriuscire dal bacino, a volte esse appaiono poco o visibilmente adattate; in altri casi l'opera dell'uomo è di difficile riconoscimento, risultando abilmente mascherata nel tempo, sia da parte dei licheni o dei muschi che le colonizzano, sia dal prolungato effetto della dissoluzione sulla roccia. Sono altresì conosciute molte altre vasche di corrosione che, con un minimo intervento, potrebbero aumentare sensibilmente la loro capienza.

Un consistente numero di vasche in roccia, naturali o parzialmente adattate, è stato individuato in siti molto selvaggi ed impervi, spesso addossati alla fascia confinaria e distanti da ogni abitato. E' da ricordare, a tale proposito, che un tempo in tali plaghe, a landa del tutto spoglia, veniva praticata assiduamente l'attività di pascolo. E, di conseguenza, ogni raccolta d'acqua, anche di minime dimensioni, era ben conosciuta, sia dai pastori del luogo che dagli animali delle zone circostanti, così da assumere una grande importanza quale preziosa riserva idrica.

Prerogativa essenziale per la formazione di una vasca di corrosione è la tipologia del substrato roccioso che consente, agli agenti chimici ed atmosferici, di determinarvi un bacino acqueo. In questi ultimi decenni, in seguito all'alacre ricerca ed individuazione, sempre più diligente, di vasche in roccia, si è pure avuto cura di riportare sulle carte topografiche più dettagliate le relative posizioni, a volte con il supporto satellitare. Alcune delle vasche prese in considerazione erano già ben conosciute, in quanto situate a fianco di sentieri classici, molto frequentati, come ad esempio quelli che solcano le zone di Basovizza, Trebiciano, Banne, Fernetti, Monrupino, Borgo Grotta Gigante, Prosecco (Bosco San Primo), Gabrovizza, Santa Croce ed Aurisina. In altri casi esse si trovano nella fitta boscaglia e

soltanto esili tracce di animali conducono al cospetto dall'appartata raccolta d'acqua.

Un buon numero di vasche in roccia, chiamate “kamenitze” dalla popolazione locale, è già stato catastato e pubblicato a più riprese in vari contributi. Altre sono inedite e, risultando morfologicamente singolari (come ad esempio la “Vasca del Diluvio” nel Bosco Fornace-San Primo, la “Vasca Martel” presso lo Scalo Ferroviario di Prosecco o ancora la “Vulvasca” nella “Gadna Griza”), sarebbero meritevoli di essere segnalate ed è sperabile che ciò venga attuato in un prossimo futuro.

Un'antica vasca in roccia, assai singolare ma in pericolo di venire distrutta dai poderosi scavi in atto per la nuova Grande Viabilità, si trova nella zona a sud-ovest di Padriciano (Padriče, 359 m), ove fa - al

giorno d'oggi - ancora bella mostra di sé.

La caratteristica raccolta è oggetto del presente contributo essenzialmente per due motivi: il primo, quello più impellente, si riferisce proprio alla sua futura ed incerta sorte. Valutata la superficie dei lavori in atto, essa dovrebbe essere alla fine risparmiata, anche se per poche decine di metri. Il secondo motivo riguarda il caratteristico fatto di presentarsi in posizione sopraelevata, abilmente inclusa in un masso isolato che può ricordare un pulpito.

L'individuazione del bacino acqueo è allora possibile soltanto se vi si accede dall'estremità settentrionale, affacciandosi alla sommità del masso nel quale appare allora inaspettatamente la vasca, in tutta la sua preziosa singolarità.



Compare improvvisamente il masso calcareo che racchiude, nell'incavo sommitale, la singolare raccolta d'acqua.
(Foto Elio Polli)

LA "VASCA DEL PULPITO"

Provenendo da sud, la singolare vasca di corrosione è situata in un compatto masso calcareo che si erge sulla sinistra della traccia del Metanodotto, in corrispondenza dell'evidente angolo acuto che quest'ultimo compie 500 m a sud-sud-ovest dell'abitato di Padriciano. La zona è localmente nota con il toponimo "Kopanke". La linea elettrica vi decorre a brevissima distanza, intersecando il Metanodotto stesso in prossimità dei pili contrassegnati dai numeri 9A e 10. Il masso dista inoltre 355 m a nord dall'ingresso della Grotta di Padriciano ("Grotta Dodici", "Pečina na Hudem letu", "Salcerju pečina", 1/12 VG), la notissima cavità che si apre nel Bosco Comunale intitolato a Johann Salzer (Praga 1840-Vienna 1895).

La compatta emersione rocciosa, che per la forma e la disposizione ricorda dunque un pulpito (da cui il nome assegnatole), dista attualmente una ventina di metri da una sgradevole ed inopportuna collina, alta una decina di metri e lunga una sessantina, sorta in seguito agli scavi praticati nella vicina galleria.

Essa risulta tuttora isolata ed è quindi ben visibile al margine di una strada in terra battuta di recente attivazione, costruita per consentire agli automezzi pesanti di scaricare una gran quantità di materiale, per lo più sabbioso, destinato a ricoprire la parte superficiale del primo tratto della lunga galleria (2850 m) a doppia canna "Carso", interessata pure, nel suo proseguo, dalla "Grotta Impossibile" (6800/6300 VG).

L'emersione è circondata da alcuni giovani esemplari di corniolo, di ciliegio canino, di orniello e da un paio di ginepri. Una discreta roverella (75 cm di circonferenza misurata ad 1,30 m dal suolo) è strettamente addossata alla compagine rocciosa. Qualche pino nero si erge ad una decina di metri di distanza, a lato della traccia

del Metanodotto.

Il masso calcareo è complessivamente lungo 2,80 m, largo 2,30 m ed alto 1,48 m. Le coordinate, assunte mediante GPS (MioTM Digi Walker P 350 Navigation PDA), sono le seguenti: 45.654983 e 13.835523; quota 354 m. Esso presenta incisa, sul lato ovest, a 95 cm dalla base, una croce alta 15 cm. Più in basso, a pochi centimetri dal suolo, un esile archetto lo impreziosisce ulteriormente.

Ma l'effetto sorprendente lo si ha allorché si volge lo sguardo, sulla punta dei piedi, all'apice del masso oppure, ancor meglio, se ci si affaccia da nord-ovest, mediante un paio di spuntoni rocciosi che ne facilitano l'accesso ed ampliandone contemporaneamente la visuale. Da questa sorta di pulpito appare allora inaspettatamente il bacino acqueo, in tutta la sua pittoresca e relativamente estesa superficie: una raccolta d'acqua dunque che effettivamente non ci si aspettava di trovare là sopra.

Le dimensioni della raccolta, incavata a regola d'arte

e dal fondo per lo più piatto, alla data del rilievo (24 aprile 2007), erano le seguenti: lunghezza 1,09 m, larghezza 0,71 m e profondità 43 cm.

Anche in periodi di prolungata siccità l'acqua non manca mai ed il livello del bacino si attesta allora sui 35 cm. Generalmente limpida, l'acqua assume, al Disco Secchi, una tonalità bruno-chiara. All'apice del margine nord-occidentale, in posizione leggermente più bassa, è situata un'altra vaschetta di corrosione (44 x 31 cm), che mantiene pure l'acqua, ma soltanto in seguito a copiose precipitazioni, con un livello massimo di 2 cm.

Passato il primo momento di piacevole sorpresa che segue la scoperta del bacino acqueo, si può passare ad un esame più attento della struttura. Si nota quasi subito come in tempi passati la vasca sia stata adattata, all'estremità nord-ovest, mediante un piccolo diaframma calcareo (12 x 5 cm). Ciò allo scopo di impedire all'acqua di fuoriuscire e consentendo contemporaneamente il costante mantenimento di una

sua buona capacità. Numerose e profonde raschiature, incise nella roccia nel punto in cui è più agevole accedervi, testimoniano l'assidua frequentazione da parte degli animali, anche di grossa taglia, per abbeverarsi. E, mentre dall'improvvisato "pulpito" osserviamo la vasca, ci piace immaginarli, all'alba o sul far della notte, mentre in posizione allungata, si protendono per calmare la propria sete, specchiandosi accanto alla luna nell'acqua limpida e - perché no? - compiacendosi della propria presenza.

Ma lo stesso bacino acqueo, il cui fondo è generalmente invaso da uno strato di fogliame proveniente dagli arbusti circostanti, soprattutto roverelle, si rivela nel corso delle stagioni come un attivo ecosistema, con la presenza di un eterogeneo microcosmo animale e vegetale.

Ci si augura che, alla fine, la singolare ed antica raccolta d'acqua venga risparmiata dai poderosi lavori di sbancamento in atto e che possa un domani, a lavori ultimati, riproporsi nella sua originalità,

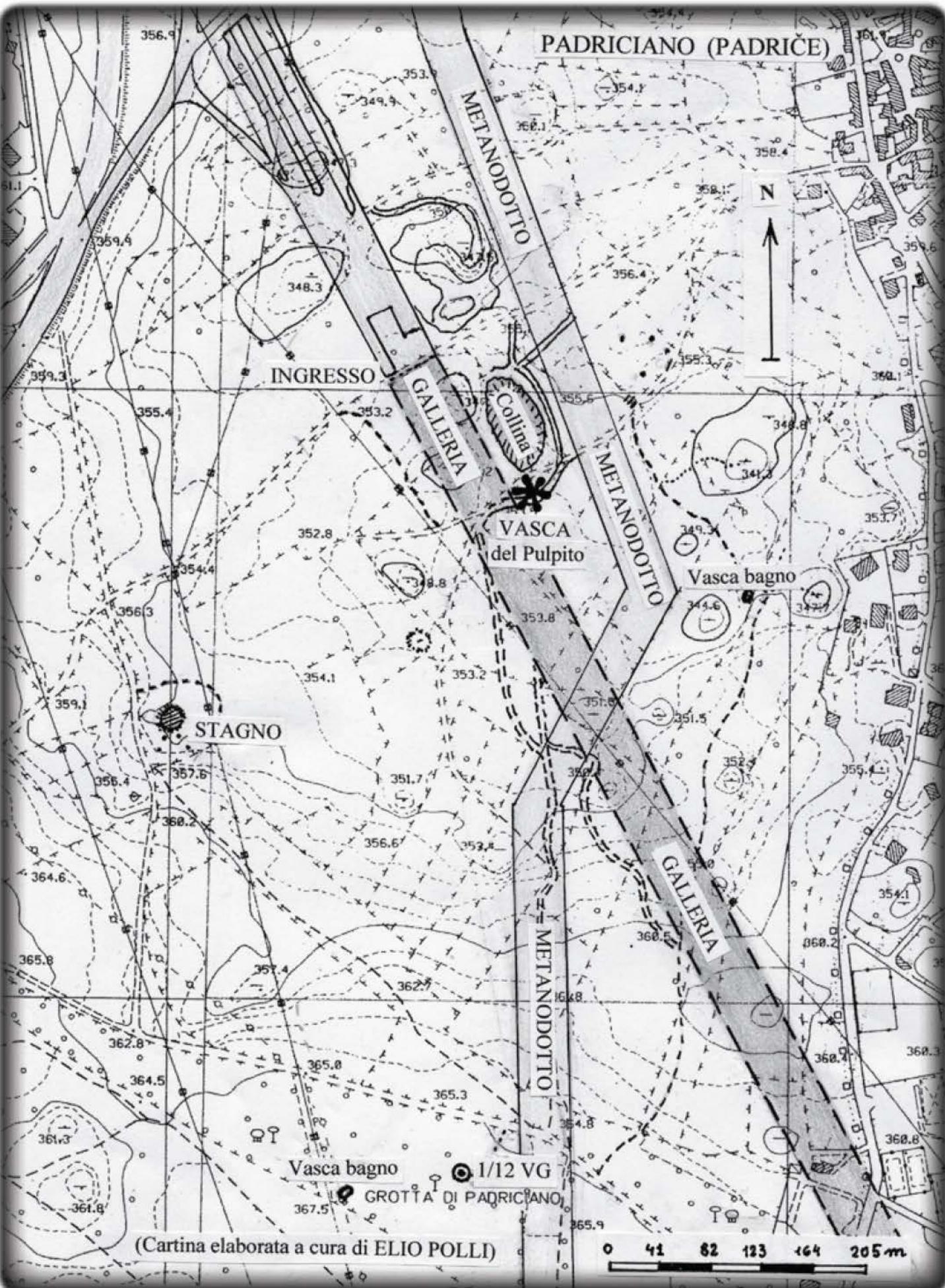


La "Vasca del Pulpito".

(Disegno di Maria Grazia Polli)

PADRICIANO (PADRIČE)

N



La cartina, tratta dall'Elemento 110113 "Padriciano" (Sezione 110110 "Padriciano) della Carta Tecnica Numerica Regionale in scala 1:5000 (Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, 1990-1991), mette in evidenza la "Vasca del Pulpito" e la situazione dell'ambiente circostante al 2 marzo 2008.

occupando un posto di rilievo nell'ambito delle numerose particolarità storico-naturalistiche che il Carso tuttora racchiude.

Allontanandosi sul far della sera dal masso che racchiude questa autentica preziosità, con gli ultimi raggi solari ad illuminare l'ambiente nel quale magicamente risalta il biancore dell'emersione calcarea, ci sembra di udire una vocina flebile sussurrare sommessamente: "Io speriamo che me la cavo".

ALTRE RACCOLTE D'ACQUA NELLA ZONA

Fra le altre varie raccolte d'acqua, presenti nel territorio circostante, è meritevole di essere segnalato un appartato stagno naturale. Questo, attualmente del tutto trascurato, si trova in una dolinetta mascherata da folta vegetazione, situata 350 m a sud-ovest dal masso con la "Vasca del Pulpito". Per gli speleologi più attempati, risulterà di maggior comprensione la posizione dello stagno se lo si situa nell'avvallamento distante un'ottantina di metri a nord-ovest dall'ingresso, ora occultato, della "Grotta Cinquantamila" ("Grotta a Sud Ovest di Padriciano", 1006/3978 VG).

Vi decorre al margine ovest una campestre che, un centinaio di metri più avanti, determina un quadrivio: tirando diritti si giunge, in capo a 250 m, agli svincoli autostradali in prossimità dell'Area di Ricerca; seguendo invece il ramo di destra ("Cesta proti Dražci", toponimo "Trmun") si procede in direzione di Padriciano arrivando, dopo 300 m, in corrispondenza dell'ingresso della galleria della Grande Viabilità, con la conseguente

brusca decapitazione della campestre.

Lo stagno, che dista inoltre 440 m a nord-ovest dalla "Grotta di Padriciano", sarebbe meritevole di un'opportuna risistemazione. E' di forma ellittica con una lunghezza di 4,50 m ed una larghezza di 3,80 m. Contiene quasi sempre acqua, anche se in scarsa quantità, e ciò a causa della totale assenza di manutenzione. La profondità del bacino acqueo, che negli anni '80 si aggirava mediamente sui 40 cm, è attualmente e solo in seguito ad abbondanti precipitazioni, di 25 cm. E' molto frequentato dai cinghiali e dagli altri animali della zona che trovano, pur nella scarsità d'acqua talora raccolta in fangose pozze, una provvidenziale fonte d'approvvigionamento.

Quando, decenni addietro, non vigevano divieti d'accesso lungo l'ampia campestre che costeggia lo stagno e quindi esso era agevolmente raggiungibile dagli automezzi, vi furono gettati in gran quantità materiali di scarico di vario tipo fra cui, immancabili, le gomme d'auto non più utilizzabili e qualche lamiera d'automobile, tuttora in loco.

L'ambiente è peraltro caratterizzato da alcune notevoli querce, sia cerri (*Quercus cerris*: 2,30 m e 2,64 m di crf quelli di dimensioni maggiori) che roveri (*Quercus petraea*, 1,80 m), e da una serie di arbusti, quali il corniolo (*Cornus mas*), il biancospino (*Crataegus monogyna/monogyna*) ed il più raro spin cervino (*Rhamnus cathartica*).

Una discreto e funzionale opera di ripristino valorizzerebbe non soltanto lo stagno ma anche tutto l'ambiente, che costituisce un pittoresco frammento boschivo lambito dall'ancora silente carraeccia.

A completamento delle



La "Vasca del Pulpito", recondita ed arcana raccolta d'acqua, costituisce un prezioso e ben noto crocevia idrico per la fauna circostante. (Foto Elio Pollì)

raccolte d'acqua nella zona, vale la pena di segnalare una vasca da bagno, egregiamente cementata, che si trova nella pineta retrostante la "Grotta di Padriciano", 90 m ad ovest-sud-ovest dall'ingresso dell'ipogeo ed a 12 m dal varco di un lungo muro a secco intersecato dalla linea elettrica. Le dimensioni dell'atypica raccolta sono: lunghezza 1,66 m, larghezza 0,64 m, profondità 0,32 m. Essa reca incisa, in un riquadro posto alla base dell'emersione (alta 60 cm) che la protegge, la dicitura "8.9.68 DTBB".

Un'altra vasca da bagno, pure sapientemente interrata, si trova 210 m a sud-est della "Vasca del Pulpito", in fitta boscaglia, alla confluenza di due muretti a secco, distanti pochi metri da un sentiero ben battuto.

Un'ampia cisterna militare di forma rettangolare è situata al margine di una carraeccia che sale, da sud-est, verso la Vedetta Alice (453 m). Benché trascurata, essa riesce a mantenere una certa quantità d'acqua, rappresentando tuttora un singolare sito di riproduzione degli anfibi della zona (Globojnar).

Si ricorda infine che lo slargo posto alla confluenza della strada che proviene dai Campi di Golf di Padriciano e la S.P. N. 1 del Carso, proprio di fronte alla chiesetta intitolata ai SS. Cirillo e Metodio (1897, edificata con il lavoro volontario ed i contributi di tutto il paese), era anticamente occupato da uno stagno. Un'immagine, risalente al 1941, lo vede attivo e separato dalla strada da una serie di paracarri bianco-neri.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- CARTA TECNICA NUMERICA REGIONALE, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Elemento 110113 Padriciano, 1992.
GOZDNA ZADRUGA V PADRICAH: Vceraj - Danes - Jutri - CONSORZIO BOSCHIVO DI PADRICIANO - Ieri - Oggi - Domani 1833-1898-1983-, 1983: 1-38.
MARINI D. & POLLÌ E., 2000 - Un singolare ed inedito sistema di tre vasche a Borgo Grotta Gigante - Tuttocat, Numero unico, Dicembre 1999: 24-27.
POLLÌ E., 2004 - Stagni e raccolte d'acqua fra Basovizza, Padriciano e Gropada (Carso di Trieste) - Alpi Giulie N. 98/1, Trieste: 27-49.
POLLÌ S. & POLLÌ E., 1985 - Gli Stagni della Provincia di Trieste. Terzo contributo - Atti Mus. civ. Stor. nat., 37 (1): 1-101.
POLLÌ S. & POLLÌ E., 1987 - Stagni e vasche d'acqua nella zona di Trebisiano-Fernetti (Carso di Trieste) - Alpi Giulie N.81/2, Trieste: 93-113.
SGAMBATI A., ZAFRAN J., 2006 - Atlante internazionale antincendio - Čezmejni Atlas protipožarnih Objektov, Reg. Aut. Friuli Venezia Giulia, Trieste-Sežana, 2006.

COLLEZIONARE dal latino «colligere = raccogliere», ovvero: «Raccolta di oggetti della stessa specie, di valore, curiosi o comunque interessanti anche soggettivamente».

IL COLLEZIONISMO SPELEOLOGICO

a cura di Maurizio Radacich

LE CARTOLINE A SOGGETTO SPELEOLOGICO DELLE GROTTE DI SAN CANZIANO (Terza parte)

L'anno 1918 vide la sconfitta, nel corso del primo conflitto mondiale, delle armi austroungariche e la relativa acquisizione, da parte del Regno d'Italia, di nuovi territori e della città di Trieste.

Tra i vari provvedimenti che la nuova amministrazione intraprese vi fu quello di sciogliere d'autorità tutte le associazioni filo austriache. Tra queste associazioni annoveriamo il Club Touristi Triestini e la Sektion Küstenland des Deutschen und Österreichischen Alpenvereins (D.O.A.V.).

Dal 1918 e sino al 1924, anno dello scioglimento coatto, la Sezione del Litorale della D.O.A.V. – che per operare sul territorio (ora italiano) aveva cambiato il nome in Circolo Alpino Alpenverein – continuò l'attività speleologica (foto 1 e 2) a San Canziano e in

altre grotte del Carso (Forti F. 1983). Il fatto di aver cambiato il nome alla società non servì a molto difatti dopo poco ci fu lo scioglimento coatto del Circolo Alpino di Trieste. I soci continuarono, seppur in tono minore e come gruppo di amici, l'attività speleologica (foto 3).

L'ultimo periodo austriaco del dopoguerra (1918 - 1922)

Le notizie sull'attività speleologica a San Canziano negli anni che vanno dal 1918 al 1923 erano, sino ad ora, alquanto oscuri e privi di notizie. Un prezioso contributo che fa luce su questo periodo è stato dato dal dott. Trevor Shaw in



Foto 1 - Componenti del Circolo Alpino austriaco durante un'esplorazione negli anni '20.



Foto 2 - Componenti del Circolo Alpino di Trieste durante un'esplorazione negli anni '20.

una recente pubblicazione. Nel suo scritto ripercorre la breve vita di Leopoldine (Poldi) Fuhrich (1898 – 1926), ritenuta la prima donna che affrontò delle esplorazioni speleologiche impegnative, che ebbe

modo di esplorare le grotte di San Canziano (dal 6 al 16 settembre 1921) assieme ai fratelli Franz Robert e Friedrich Oedl e ad Anton Meeraus del Circolo Alpino di Trieste (ex D.O.A.V.), nell'esplorazione

erano coadiuvati dalle guide locali Franc Cerkvenik detto Miklov, Franc Cerkvenik detto Vinckov e Janez Delez detto Zvnkov. Lo scopo dell'esplorazione era la preparazione della tesi di laurea di uno dei fratelli Oedl (Shaw T. 2007).

Nel 1922 la Società Alpina delle Giulie (SAG) rivendicò il diritto di sfruttamento turistico delle Grotte di San Canziano sino ad ora di proprietà della D.O.A.V. Le grotte vennero acquistate per l'importo di lire 7.103 (Alpi Giulie 1924).

Durante il breve periodo del dopoguerra, che va dal 1918 al 1922, le cartoline che si trovavano in commercio a San Canziano erano quelle stampate, prima della guerra, dalla D.O.A.V.

Il primo periodo italiano (1922 - 1927)

Le autorità italiane sostenevano le iniziative delle associazioni nazionaliste pertanto,

su precisa richiesta [cfr: Con la redenzione, tanto auspicata, le grotte di San Canziano, da noi rivendicate... (Boegan E. 1924)], le grotte vennero assegnate alla SAG di Trieste. Furono riaperte ufficialmente al pubblico il 6 maggio 1923, quel giorno i visitatori furono oltre quattromila. Quell'anno le grotte furono visitate da 7230 persone, un lusinghiero successo se paragonato al periodo di amministrazione della D.O.A.V. che raggiunse, come troviamo scritto, il numero massimo di 3560 (in verità erano 3562) visitatori annuali (Alpi Giulie 1924).

Nel 1924 venne pubblicata, a cura della SAG, un piccola guida intitolata "Le grotte di San Canziano" (Boegan E. 1924 - foto 4) nella quale possiamo leggere che il flusso turistico alle grotte era incanalato per il vecchio sentiero utilizzato per le visite dalla D.O.A.V. Esso partiva dalla trattoria Gombac dove si trovano "in qualsiasi giorno dell'anno, guide e mezzi di

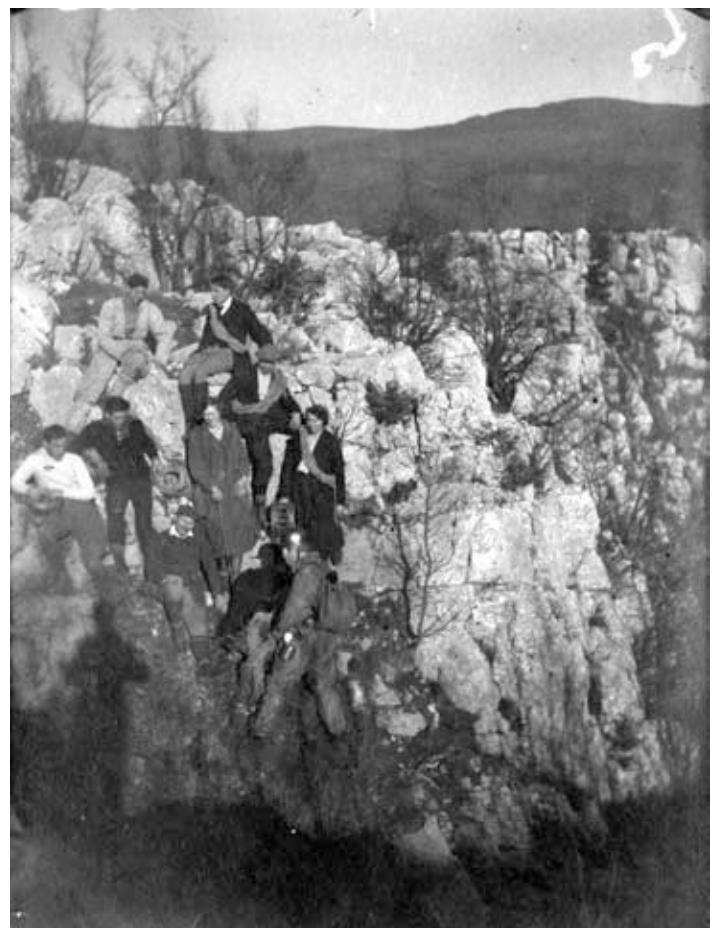


Foto 3 - Esporazione della grotta di Brezoviza. Il retro della foto è datato 4 gennaio 1925.

**SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE
SEZIONE DI TRIESTE DEL CLUB ALPINO ITALIANO**

EUGENIO BOEGAN

LE GROTTE DI SAN CANZIANO



Foto 4 - La pubblicazione del Boegan edita dalla SAG nel 1924.

illuminazione e dove si acquistano i biglietti di ingresso alle grotte". Dopo aver pagato il biglietto si scendeva per la dorsale del costone roccioso che divide le due voragini, in quel punto il belvedere Napoleone Cozzi (ex Vedetta Müller) permetteva un'ampia veduta delle voragini.

Si scendeva quindi lungo il sentiero della grande dolina sino al portone d'accesso (sino a qui si poteva arrivare senza pagare) dove vicino all'architrave su cui sono incise le seguenti parole: "Imperante Augusto Francisco I / tho MIN-CII CVrls aC / Vicl InDagIne patVI" [che ricordavano l'anno 1823 quando il consigliere provinciale Matej Tominc realizzò o fece riparare il primo sentiero che scendeva la Grande Dolina (Grosser Trichter / Velika Dolina) (Pazze P. A. 1893 – Pazze P. A. 1896). La data della realizzazione del sentiero è, secondo altre fonti,

il 1819 (Moser K. 1887) e, in quell'anno, si istituì il primo libro delle firme dei visitatori (Kranjc A. 2003)] troviamo ora collocata una lapide con i versi del Carducci: "Italia qui giunse / vendicando il suo nome e il diritto". Poco distante il visitatore poteva notare due tabelle che indicavano il livello dell'acqua raggiunta nelle pie- ne del 1826 (+ 346 m) e del 1851 (+336 m).

Dopo pochi passi si raggiungeva il punto panoramico in cui si vedeva il Portale d'Italia (ex Reisenthorklamm o Portale dei giganti). Quindi si scendevano delle rampe di scale e si arrivava al ponte Tommasini (Tommasini Brucke), costruito in ferro era lungo 12 metri e posto a 40 m d'altezza sulla grande cascata. Si proseguiva poi lungo il sentiero che conduceva alla galleria detta della cascata (ex Naturstolle o galleria naturale) ma non si entrava nella galleria (come

accadeva durante le visite dalla D.O.A.V.) si scendeva lungo il sentiero (ex sentiero Miklaucic) per poi arrivare al belvedere Paolina (vedetta Oblasser) nel Forame dei Gorghi (all'interno del Portale dei giganti).

Per il ritorno si entrava nel cunicolo della cascata e lo si percorreva in salita, sbucati all'aperto si riprendeva il sentiero, lasciato in precedenza, che conduceva alla Grotta Preistorica. Qui la guida forniva una spiegazione sui rinvenimenti archeologici del sito, poi si continuava per un ardito sentiero incassato nella parete rocciosa sino alla caverna Schmidl (Schmidl grotte / Schmidlova Dvorana).

In questo luogo ci si preparava alla vera escursione sotterranea: venivano accese le fiaccole ed i lumi e s'invitava il visitatore a lasciare momentaneamente gli oggetti inutili e d'ingombro che avrebbero appesantito il suo cammino.

Superata la caverna Schmidl si arrivava, tramite una lunga gradinata, al fiume che scorre nella caverna Rudolf (Rudolf Dom / Rudolfova Dvorana) si continuava ad avanzare nelle tenebre sino alla Grotta XXX Ottobre (Svetina Dom), qui finiva il "giro piccolo" e il turista che aveva scelto questa opzione saliva verso la Grotta delle fontane (Brunnen Grotte) chi continuava nel "giro grande" arrivava sino alla caverna Müller (Müller Dom / Müllerjeva Dvorana) per poi risalire, tramite il "sentiero

alto", sino a dove si erano lasciati i visitatori del "giro piccolo", si procedeva quindi in salita sino alla grotta delle Fontane. Percorso nuovamente in discesa il sentiero Prendini, che riportava il visitatore alla caverna Schmidl, si passava poi sul lato sinistro del fiume per iniziare la risalita della Grande Voragine: un dislivello di circa 100 metri.

La cosa che rimaneva più impressa nel visitatore, soprattutto nelle persone meno allenate o dotate fisicamente, era la fatica che bisognava fare per risalire la Grande Voragine e ciò non era un buon veicolo di promozione turistica.

Lo stesso errore verrà poi nuovamente commesso dall'amministrazione jugoslava nel dopoguerra, reimpostando l'ingresso della visita nella dolina Cobolli (dolina Globocak) e l'uscita attraverso la Grande Voragine (Grosser Trichter / Velika Dolina), un grosso handicap sino a che non fu costruita negli anni '70 la funicolare elettrica (posevno dvigalo) di risalita.

All'uscita della grotta si ritornava presso la trattoria Gombac dove il visitatore poteva acquistare le cartoline a ricordo della sua avventura (foto 5 e 6).

Ben presto non vennero più commercializzate quelle realizzate della D.O.A.V. ma ne furono stampate delle nuove a cura dalla Società Alpina della Giulie di Trieste che ora ne deteneva il monopolio (foto 7).

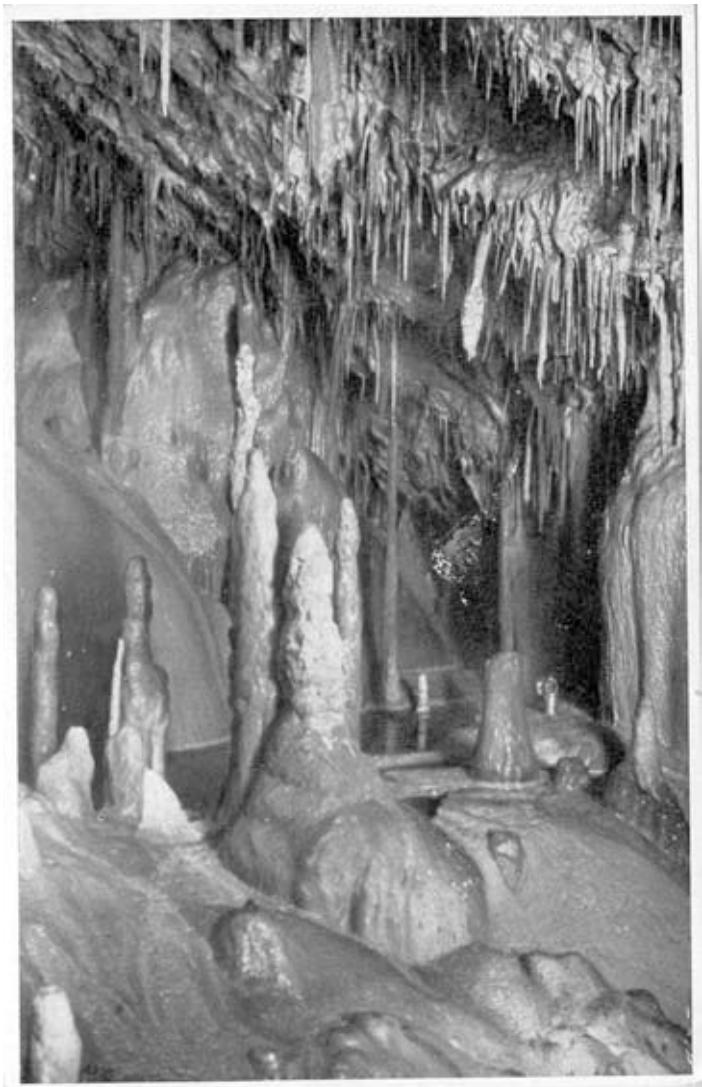


Foto 6 - Le prime cartoline, con belle immagini fotografiche, erano di colore azzurrino.

Le cartoline della Società Alpina delle Giulie di Trieste

Tra i veicoli di promozione turistica che la SAG realizzò ci fu un depliant rettangolare di 16 pagine stampato dalla tipografia Nigris e Morpurgo di Trieste in cui pubblicizzava le sue grotte turistiche. Di questo depliant sono uscite sicuramente sei edizioni che coprono l'arco temporale dal 1924 e primi anni '30. La quarta edizione si può datare a dopo il 1931 in quanto nella pubblicità compare una nuova grotta turistica: quella di Vilenica (affittata dal comune di Divaccia in quell'anno).

Di particolare interesse troviamo, in uno di questi depliants, la pubblicità delle cartoline della grotta di San

Canziano (foto 8).

Dalla lettura possiamo evidenziare che i soggetti erano 12 e venivano venduti in bustina (da sei e da dodici) oppure singolarmente.

Queste cartoline, molto probabilmente, si riferiscono al tipo B della SAG (foto 9 - tipo B). Esse furono commercializzate dal 1924 agli inizi degli anni '30 (un esemplare risulta viaggiato nel 1931). Vennero realizzate in tre tonalità di colore: celeste, marrone e grigio.

Un altro tipo di cartolina, molto simile per stampa alla prima cartolina del "periodo italiano" - quelle di foto 5 e - vennero pure commercializzate dal 1924 al 1929 e sono le prime cartoline che recano il logo della SAG. Queste cartoline sono monocromatiche di colore grigio-argenteo (foto 9 tipo A).

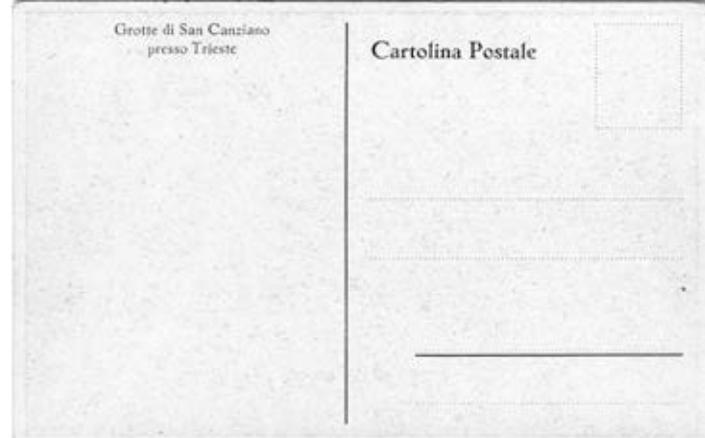


Foto 5 - La prima cartolina del "periodo italiano" di S. Canziano non riportava la scritta della SAG. Una di queste cartoline venne acquistata il 14 aprile 1924.



Foto 7 - Il verso delle cartoline con i diversi loghi della SAG.

Presso la Società Alpina delle Giulie - Piazza S. Carlo, 1 - sono in vendita le nuove serie di Cartoline Illustrate e precisamente:

A) della Grotta di S. Canziano:

Serie di 12 cartoline

in fototipia nera	a cent. 20	il pezzo
a doppia tinta	30	
in platino	50	
Bustine con 6 cartoline in		
fototipia nera	a Lire 1.50	
Album con 12 cartoline a		
doppia tinta	a Lire 3.00	

B) della Grotta Gigante:

Serie di 6 cartoline

in fototipia nera	a cent. 20	il pezzo
a doppia tinta	30	
in platino	50	
Bustine con 6 cartoline in		
in fototipia nera	a Lire 1.50	

Foto 8 - Pubblicità delle cartoline sul depliant della Società Alpina delle Giulie.

Alla fine degli anni '20 troviamo una nuova serie di cartoline (SAG tipo C) di cui siamo a conoscenza di soli 6 soggetti (foto 10)

Nel 1930 vengono stampate delle nuove cartoline (SAG tipo D). Di questa serie siamo a conoscenza di 7 soggetti (foto 11). Tutte queste cartoline verranno commercializzate sino al 1939 anno in cui ne verranno stampate delle nuove.

La valorizzazione delle grotte nel primo periodo italiano (1924 - 1930)

Il primo atto che la SAG fece per una nuova valorizzazione delle grotte di San Canziano fu, grazie ai buoni uffici del Colonnello Italo Gariboldi, l'esecuzione - da parte dell'Istituto Geografico



Foto 9 - Cartolina tipo A.



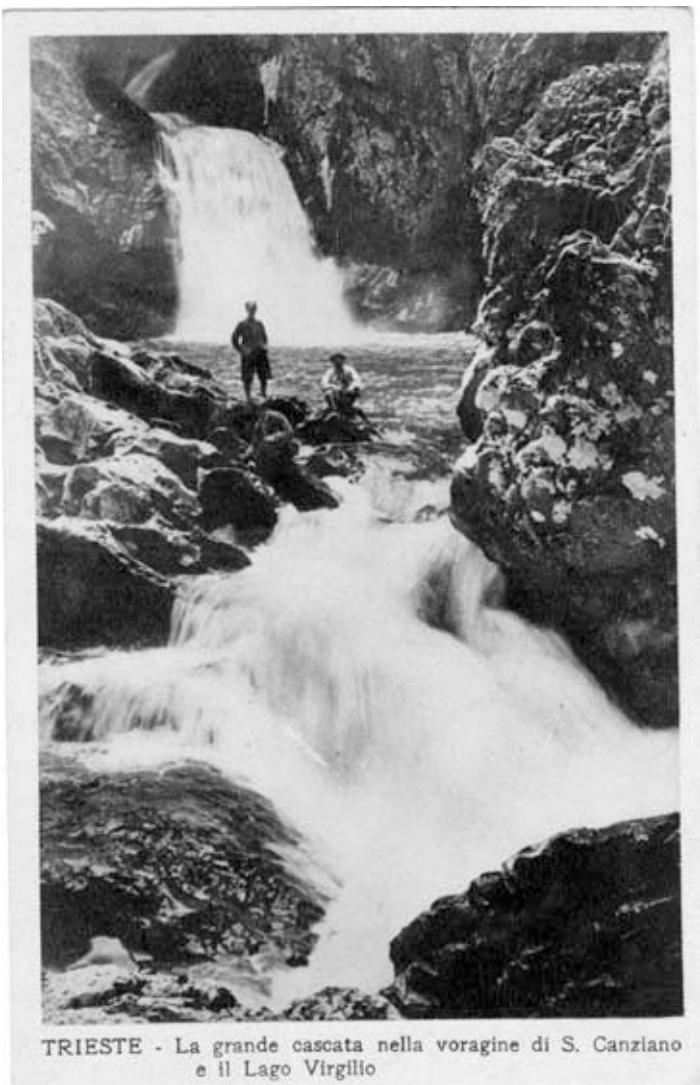
TRIESTE - "La Grotta del silenzio" nelle grotte di S. Canziano

Foto 9 - Cartolina tipo B.



Cleste - Grotta del Silenzio nelle Grotte di S. Canziano

Foto 10 - Cartolina tipo C.



TRIESTE - La grande cascata nella voragine di S. Canziano e il Lago Virgilio

Foto 11 - Cartolina tipo D.

Militare - di un rilievo planimetrico quotato delle grotte. Esso doveva servire per un progetto di valorizzazione turistica della cavità. Questo progetto comportava un esborso d'ingenti capitali che, all'epoca, la SAG non possedeva.

Un altro nodo da sciogliere era quello della proprietà. Questa rimase sempre ingiudicata, se nel periodo austroungarico appartenevano alla D.O.A.V. durante il periodo italiano si aprì un contenzioso a tale riguardo, in quanto il nuovo ordinamento giuridico considerava i fiumi e gli alvei proprietà demaniale. Per questo motivo il 10 settembre 1931 verrà stipulata una convenzione tra la SAG ed il Comune di Divaccia in cui si riconoscerà il diritto di servirsi delle grotte e delle strade di accesso. Da parte sua la SAG si impegnerà a versare al comune un importo annuo

quantificato in 1500.- lire se i visitatori saranno meno di 10.000.- ed una maggiorazione annua di 150.- lire ogni 1.000.- visitatori in più (Finocchiaro C. 1983).

Risoltò, o per lo meno accantonato, il problema giuridico ben presto la nuova ammirazione delle grotte (SAG) inizierà la sistemazione della sentieristica.

Ma procediamo con ordine. Nel 1928 un primo tentativo di formare un "Comitato per la valorizzazione turistica delle grotte di San Canziano" che doveva coinvolgere, oltre alla SAG, la Società per il movimento dei forestieri nella Venezia Giulia, l'Ente Nazionale per le Industrie Turistiche, il T.C.I. e nuove realtà imprenditoriali non ottenne il successo sperato. Nonostante le varie difficoltà il Comitato, avendo ottenuto la promessa di sostanziosi

contributi da parte d'Enti locali e nazionali, iniziò le opere di valorizzazione turistica (Per la valorizzazione turistica di San Canziano. s. d.).

L'ambizioso programma prevedeva:

- La soppressione e ricostruzione dello stagno esistente all'ingresso delle grotte.
- La sistemazione del piazzale, dei sentieri d'accesso alle vedette, la riparazione del ponte Tommasini, opere di drenaggio nella caverna Preistorica.
- Costruzione di un chiosco - biglietteria.
- Sistemazione della grotta Michelangelo e costruzione di un nuovo ponte.
- Sistemazione della grotta del Silenzio, con inghiaiamento dei sentieri.
- Apertura di una nuova uscita dalla grotta del Silenzio tramite la realizzazione di una galleria artificiale lunga 80 m.

Quest'ultimo punto risulterà decisivo per agevolare la visita alla grotta: non bisognava più risalire i 100 metri della Grande Voragine.

Nel frattempo alcuni inconvenienti si erano verificati a San Canziano. L'osteria di Matavun (trattoria Gombac) era stata chiusa al pubblico venendo così a mancare un importante supporto logistico alla visita alla grotta. Ma intanto i lavori proseguivano all'interno e all'esterno della cavità.

Nel 1931 con i contributi ottenuti si riuscì nell'impresa di costruire il nuovo "ponte Bertarelli", in sostituzione di quello di legno realizzato a suo tempo dalla D.O.A.V., all'ingresso della Caverna Michelangelo (Mahorcic Holen / Mahorciceva jama) e migliorare la sentieristica interna.

Nel 1931 venne riaperta la trattoria di Matavun, nella Rassegna della SAG "Alpi Giulie" del 1931 leggiamo a pagina 87, dopo i necrologi, un breve articolo dal titolo "Le grotte del Timavo a S. Canziano" esso recita: *Dopo un lungo periodo di chiusura è stata riaperta al*

pubblico l'osteria di S. Canziano del Timavo, in gestione del sig. GIOMBI.

Dall'articolo veniamo a sapere che era stato realizzato il nuovo ponte nella Grotta Michelangelo (Mahorcic Holen / Mahorciceva jama), progettato dal compianto ing. Premuda (Mario Premuda, socio della Società Alpina delle Giulie e noto alpinista era deceduto il 27 settembre 1931 alla fine di una traversata del Picco di Mezzodì nelle Alpi Giulie) e che i lavori continuavano attivamente nella voragine, per allargare e regolare il sentiero che conduce al ponte, lavoro che sarà continuato anche all'interno della grotta, cosicché, sperabilmente il prossimo anno, anche questa meraviglia sarà aperta al pubblico (Alpi Giulie 1931).

Il secondo periodo italiano (1930 - 1943). Le Grotte del Timavo

Il tentativo di valorizzare le grotte tramite una società per azioni non decollava ma ben presto fu colta una nuova opportunità. Nel 1930 il Capo del Governo italiano procedeva, su proposta del Segretario del Partito Fascista e Segretario del C.O.N.I., alle nomine dei presidenti delle Federazioni sportive (la SAG aveva aderito al C.A.I. e questi era stato aggregato al C.O.N.I. nel 1927) e destinava Angelo Manaresi alla Presidenza del C.A.I.

Il 25 luglio 1932 venne ufficialmente istituita, tramite una cerimonia solenne tenutasi presso il Municipio di Trieste, la "Commissione per la valorizzazione delle Grotte del Timavo a S. Canziano", presidente del Comitato S. E. Manaresi.

Uno dei primi intendimenti della nuova Commissione fu quello di cambiare il nome da grotte di San Canziano in Grotte del Timavo e di intitolare a personaggi "italiani" i sentieri ed i luoghi delle grotte (faranno eccezione alcuni luoghi che

rimangono dedicati ai grandi speleologi austriaci come per esempio il canale Hanke, la caverna Müller e Rudolf o la grotta Marinitsch).

Nel 1934 venne realizzato, dal professore Antonio Iviani un nuovo libro tascabile, in cui troviamo la pianta della grotta con le nuove denominazioni dei sentieri, intitolato Guida delle grotte del Timavo e Gigante (foto 12).

La nuova sentieristica

Il rinnovato entusiasmo (leggi capitali) diede impulso alla realizzazione della sentieristica e solo tre mesi dopo la storica giornata (25 luglio 1932) venne inaugurato, il 28 ottobre, il sentiero Littorio (ben presto cambierà il nome in sentiero Napoleone Cozzi) nella Grotta Michelangelo (Mahorcic Holen / Mahorciceva jama).

Una data importante per la valorizzazione delle grotte è quella del 12 aprile 1933, giorno in cui furono fatte brillare le mine che abbatterono l'ultimo diaframma di roccia che separava la grotta del Silenzio (Tiha jama) con la Dolina Cobolli (Dolina Globocak). Il 10 maggio 1933 vennero portate e poste, a forza di braccia da una squadra scelta di guide, le putrelle di ferro del peso di 20 quintali per realizzare il ponte della Vittoria (Most Cez) sul canale Hanke (Hankejev kanal).

Tra i lavoratori sloveni della zona dobbiamo ricordare Francesco Cerkvenik, capoguida per oltre cinquant'anni nelle grotte di S. Canziano. Della cui figura troviamo una commovente commemorazione di Oscar Marsi, orazione tenutosi nella sede della SAG il 19 aprile 1944 (Alpi Giulie 1944).

La nuova sistemazione dei percorsi nelle Grotte del Timavo comprendevano una serie di sentieri che variavano d'intitolazione lungo tutto il percorso.

Ora per visitare la cavità non si percorreva più il vec-



Foto 12 - La guida realizzata dall'Iviani nel 1934.

chio sentiero della D.O.A.V. ma si partiva dalle ultime case di Matavun lungo il sentiero Guido Corsi che conduceva

all'ingresso della grotta dove c'era il ponte XXIV maggio (ex Concordia Brucke), poi si percorreva il sentiero Napo-

leone Cozzi quindi si passava attraverso la Piccola Voragine (Kleine Trichter / Mala Dolina) sul sentiero Luigi Pellarini; si passava attraverso il ponte naturale che divide le due doline attraversando il sentiero Ferruccio Suppan, quindi nella Grande Dolina (Grosser Trichter / Velika Dolina) si percorreva il tratto dedicato a Silvio Valerio (sino alla caverna preistorica) da qui alla caverna Schmidl si passava sul sentiero Claudio Suvich; nella caverna Schmidl troviamo il sentiero Prendini, quindi si percorreva il sentiero Giuseppe Sillani sino al ponte della Vittoria (most Cerkvenik) sospeso a 70 metri sopra il canale Hanke (Müller Dom / Hankejev kanal), da dove iniziava la salita alla grotta del silenzio tramite il sentiero Ruggero Timeus Fauro.

Arrivati alla fine della grotta del silenzio (Tiha jama) si entrava nella galleria artificiale e si usciva dopo 150 metri alla base della dolina Cobolli (Dolina Globocak).

La vista alla grotta era qui terminata. Ora si poteva ritornare indietro alla trattoria Giombi di Mattauno (Matavun) dove si trovavano, oltre ad una buona cucina, le cartoline della grotta.



Foto 13 - Le nuove cartoline di formato "grande".

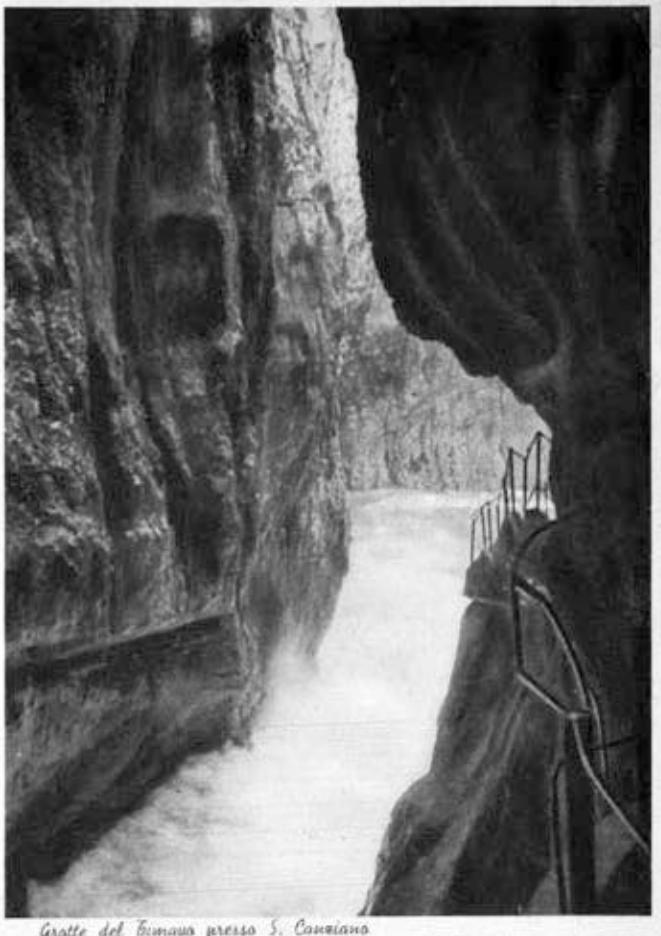


Foto 14 - Le nuove cartoline di formato “grande” con i bordi cappettati.

Le nuove cartoline

Per lungo tempo (dal 1924 alla fine degli anni ‘30) furono usate le cartoline che riportavano la scritta *Trieste ... Grotte di S. Canziano*, di queste siamo a conoscenza di almeno cinque edizioni ma con il tempo le mode passano e cambiano anche i gusti delle persone e ciò successe pure nel mondo della cartolina. Alla fine degli anni ‘30 iniziarono a comparire sul mercato delle cartoline di formato più grande e alcune avevano i bordi cappettati.

Siamo a conoscenza di tre tipi di cartoline, due sono realizzate dallo stabilimento grafico Cappelli di Milano e recano impresso l’anno 1939 (foto 13 e 14).

Le cartoline “private” del periodo italiano

Nonostante la SAG avesse

l’esclusiva sulle fotografie delle grotte e nella vendita delle cartoline illustrate, durante il periodo in oggetto, troviamo alcune di queste edite da privati o enti pubblici.

Le edizioni Stokel & Debarba

Tra le prime cartoline del periodo italiano possiamo annoverare le cartoline edite dalle Edizioni Giuseppe Stokel & Debarba, casa fondata nel 1900 e con propria tipografia a Trieste.

Queste cartoline le possiamo datare alla metà degli anni ‘20 in quanto troviamo la pubblicità della ditta “Stokel & Debarba editori di cartoline con vedute” nei vari deplianti rettangolari pubblicitari della SAG.

Di questa cartolina abbiamo riscontrato un solo esemplare, non viaggiato, monocolore verdolino con la scritta S. Canziano – Laghetto nelle Grotte (foto

15), al retro era evidenziato che la fotografia apparteneva alla Società Alpina delle Giulie.

della grotte di Postumia (vedi Tuttocat 2002).

Non staremo qui a riscrivere le didascalie e illustrare le foto di cui ben tre hanno lo stesso soggetto: il ponte Berta-relli (ex ponte della concordia) con tre didascalie diverse.

Segnaliamo solamente la fotografia che illustra il paese: reca al verso la scritta S. Can-zione (sic) (foto 17).

L’Ente Provinciale per il Turismo di Trieste

Gli inizi degli anni ‘40 l’Ente provinciale per il turismo, con sede a Trieste, in via Cassa di Risparmio editò una cartolina a colori, realizzata da un illustratore grafico, che raffigurava uno scorci delle grotte di San Canziano (foto 18), la cartolina venne stampata a Genova e, al retro, reca la didascalia “Le grotte di Timavo”.

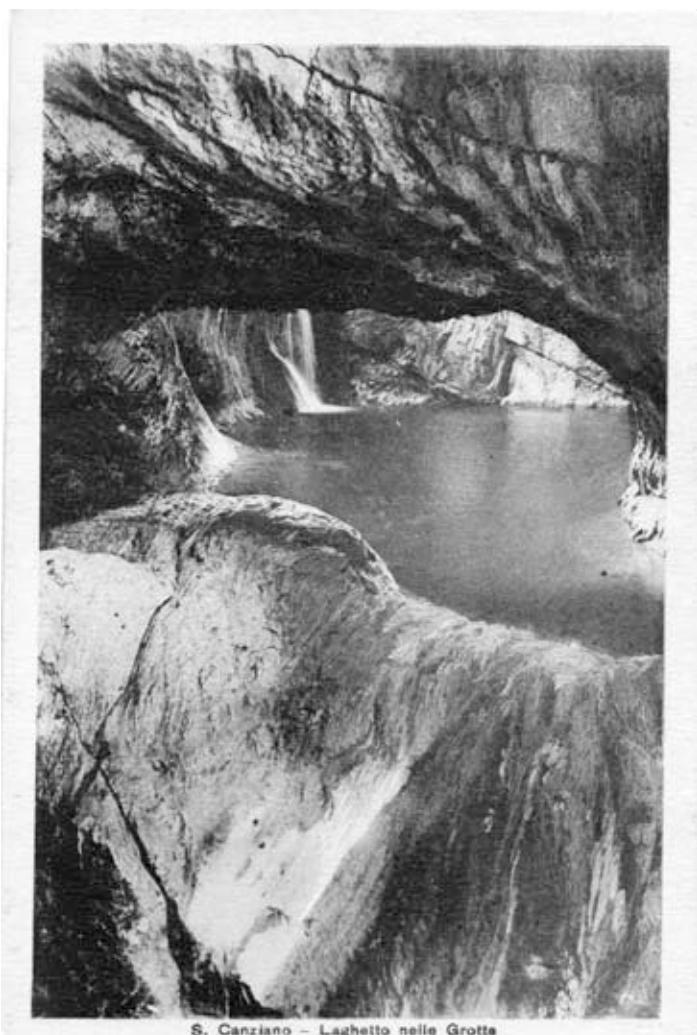


Foto 15 - Cartolina delle edizioni Stokel & Debarba.



Foto 16 - Cartolina delle Edizioni Morpurgo

La storia postale I timbri postali di San Canziano

Subito dopo la fine della prima guerra mondiale le poche cartoline, che sono state spedite dalla località, recavano il timbro di Collezione Postale di San Canziano ma, ora, il timbro presentava solamente la scritta in sloveno (Škocian - Divaca), mentre quella in tedesco (St. Kanzian) era stata scalpellata.

L'inoltro della posta avveniva sempre tramite l'ufficio postale di Divaccia il cui timbro, sino al 1920, è ancora quello austriaco di "DIVACA" (foto 19) ma già nel 1921 troviamo il nuovo timbro italiano di "DIVACCIA" (foto 20). Negli anni '30 nella località di Divaccia troviamo il timbro DIVACCIA S. CANZIANO - TRIESTE (foto 21).

In un documento postale del 1941 troviamo un nuovo timbro rotondo a un cerchio a lunette sbarrate e datario al centro con



Foto 18 - Cartolina realizzata dall'EPT.

la scritta DIVACCIA GROTTE DEL TIMAVO * TRIESTE * (foto 22), anche la località di Divaccia aggiungerà al suo il

nome "Grotte del Timavo".

Ben presto la collezione di San Canziano cade in disuso e, già dal 1924, troviamo un nuo-

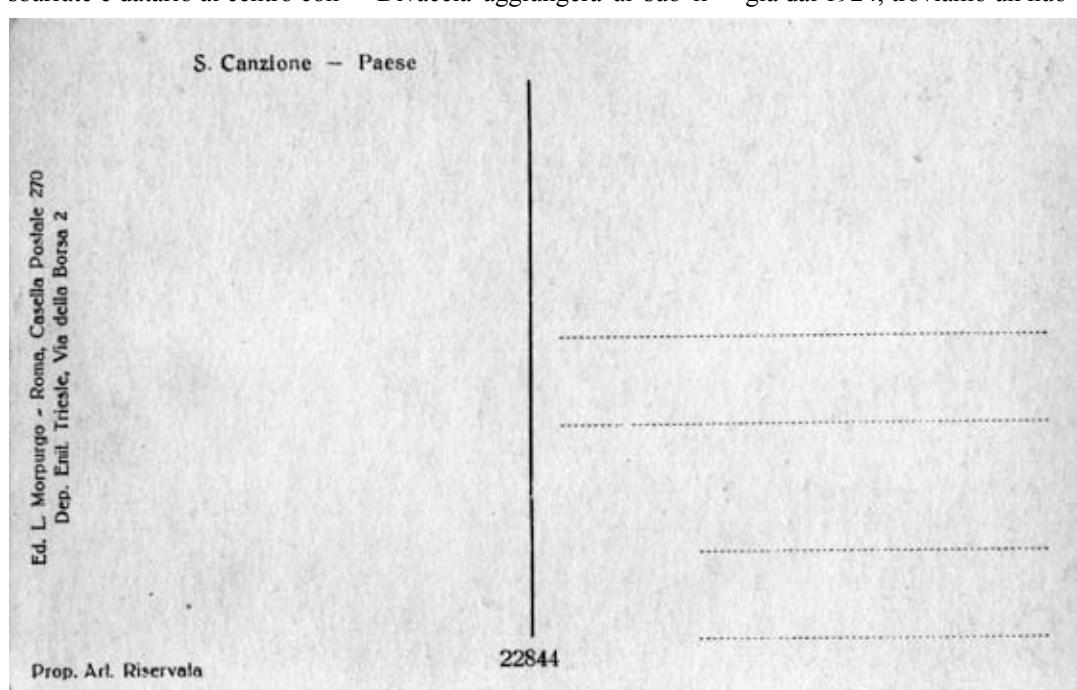


Foto 17 - Cartolina delle Edizioni Morpurgo.



Foto 19 - Collettoria italiana con timbro postale austriaco su francobollo italiano.



Foto 20 - Collettoria italiana con timbro postale italiano.



Foto 21 - Timbro rotondo di Divaccia. In alto diametro 28 mm. In basso diametro 34 mm.



Foto 23 - Timbro di S. Canziano.

vo timbro postale con scritto S. CANZIANO DELLA GROTTA - TRIESTE del diametro di 28 mm, a un cerchio a lunette e datario al centro (foto 23).
[Per i timbri di collettoria vedi Tuttocat 1995].

I "cachet" di S. Canziano della Società Alpina delle Giulie di Trieste

Molto spesso su cartoline a soggetto speleologico troviamo dei timbri che recano inciso il nome della grotta e la società che la gestisce. Questi timbri, che non sono postali, vengono detti "cachet".

Nel caso della grotta di San Canziano troviamo quattro timbri "cachet" della SAG.

Il primo è rotondo del diametro di 36 mm e reca la scritta in cerchio GROTTE



Foto 22 - Timbro rotondo di Divaccia Grotte del Timavo. Venne utilizzato durante il periodo della guerra.

DI S. CANZIANO, al centro troviamo la scritta S.A.G. acronimo delle Società Alpina delle Giulie di Trieste, in basso è presente una stella.

Questo cachet lo troviamo stampigliato su cartoline viaggiate nel 1927 (foto 24).



Foto 24 - Il primo "Cachet" della SAG per S. Canziano.

Il secondo cachet lo troviamo sulle cartoline viaggiate nel 1928 ed leggermente più piccolo (34 mm) si presenta a due cerchi con la scritta SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE - GROTTA DI S. CANZIANO e al centro lo stemma della Società Alpina delle Giulie (foto 25).



Foto 25 - Secondo Cachet della SAG per S. Canziano.

Il terzo cachet risulta essere un grande timbro (diametro 40 mm) con le scritte in cerchio

SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE - CLUB ALPINO ITALIANO - SEZ. DI TRIESTE e GROTTA DEL TIMAVO - S. CANZIANO con al centro lo stemma del Club Alpino Italiano.

Questo timbro appartiene al "secondo periodo" difatti la cartolina risulta viaggiata nel 1933 (foto 26).



Foto 26 - Terzo Cachet della SAG per S. Canziano.

Il quarto e ultimo cachet (diametro 34 mm) è molto interessante perché riporta al centro la dicitura POSTA SOTTERRANEA C.A.I. e la dicitura GROTTA DEL TIMAVO A S. CANZIANO - TRIESTE si trova stampigliato su una cartolina viaggiata nel 1935 (foto 27).

Tutti i timbri sono di colore rosso.



Foto 27 - Cachet di "posta sotterranea" del C.A.I.



Cartolina degli anni '30, della Trattoria Giambi di Mattauno (Mattaun).

Piano schematico di situazione delle Grotte di S. Canziano, Grotta di S. Canziano presso Villa Opicina e Grotta U. Sotto Corona presso Divaccia



Tariffe normali		GROTTE			Tariffe ridotte		GROTTE		
		S. Canziano	Gigante	Sotto Corona			S. Canziano	Gigante	Sotto Corona
Ingresso compreso bollo		3.30	2.20	2.20	Ingr. per soci (legittim. con tessera) *)	2.20	1.10	1.10	
suppletorio Grotta del Silenzio		2.20	—	—	per comitive da 50-100 persone *)	2.75	1.50	1.50	
Guida per due ore	6 —	4 —	5 —	oltre 100 "	*)	2.20	1.20	1.20	
" ogni ora successiva	3 —	—	—	scolari e militari *)	2.20	1.20	1.20		
Fiaccola al pezzo	4 —	escluso	escluso						
Candele al pezzo	0.50	0.50	0.50						
Magnesio al metro	0.50	0.50	0.50						
Fanale a carburo, all'ora	1.50	1.50	1.50						

*) I biglietti per questi ingressi a prezzi ridotti vengono rilasciati esclusivamente nella Sede della Società Alpina delle Giulie a Trieste, Portici di Chiozza N. 1.

TARIFFA per il trasporto di persone mediante vetture a cavallo dalla stazione dell'elettrovia di Villa Opicina alla Grotta Gigante

a) Da VILLA OPICINA alla GROTTA	b) Da VILLA OPICINA alla GROTTA 1 ora di attesa e ritorno
1 persona . . . Lire 8.—	1 persona . . . Lire 12.—
2 " 10.—	2 " 15.—
3 " 12.—	3 " 18.—
4 " 14.—	4 " 20.—

Foto 28. -La pubblicità delle grotte turistiche della SAG nel depliant rettangolare stampato alla fine degli anni '20.

BIBLIOGRAFIA

- Alpi Giulie, 1924. *Verbale del V Congresso Generale Ordinario*. Anno XXV n. 1. Gennaio - febbraio 1924. Rassegna della Sez. di Trieste del Club Alpino Italiano Società Alpina delle Giulie. Trieste 1924. Pag. 5.
- Alpi Giulie, 1931. *Le grotte del Timavo*. Anno XXXII n. 3 - 4. Luglio - dicembre 1931 - X. Rassegna della Sez. di Trieste del Club Alpino Italiano Società Alpina delle Giulie. Trieste 1931. Pag. 87.
- Boegan Eugenio, 1924 - *Le grotte di San Canziano*. Società Alpina delle Giulie. Sezione di Trieste del Club Alpino Italiano. Trieste 1924. Pag. 1 - 48.
- Iviani Antonio, 1934 - *Guida alle grotte del Timavo e Gigante*. Società Alpina delle Giulie. Sezione di Trieste del Club Alpino Italiano. Trieste 1934. Pag. 1 - 42.
- Finocchiaro Carlo, 1983 - *Valorizzazione delle grotte del Timavo a San Canziano tra le due guerre mondiali*. Symposium international "Proptection du Karst à l'occasion du 160 - anniversaire du Škocjanske Jame". Lipica 7 - 9 octobre 1982. Sežana 1983. Pag. 94 - 96.
- Forti Fabio, 1983 - *La storia delle ricerche idrogeologiche sul Carso*. Symposium international "Proptection du Karst à l'occasion du 160-anniversaire du Škocjanske Jame". Lipica 7 - 9 octobre 1982. Sežana 1983. Pag. 96 - 101.
- Kranje Andrej, 2003 - *Il parco di Škocjanske jame. Cenni storici e descrizione delle grotte*. Ed. Park Škocjanske jame. 2003. Pag. 42 - 54.
- Marsi Oscar, 1944 - *Nelle grotte del Timavo. L'addio del capoguida Francesco Cerkvenik alle più lontane caverne*. Anno XXXV n. 1. Gennaio - luglio 1944. Rassegna della Sez. di Trieste del Club Alpino Italiano Società Alpina delle Giulie. Trieste 1944. Pag. 10 - 20.
- Moser Karl, 1887 - *Das Fremdenbuch von St. Canzian*. Mittheilungen der Section für Höhlenkunde des Oesterreichischen Touristen Club Vol. 6 n. 1. Wien, 1887. Paq. 8 - 9.
- Pazze P. A., 1893 - *Chronik der Sektion Küstenland des D.O.A. V*, Triest 1893. Pag. 354.
- Pazze P. A., 1896 - *Nuova guida per i visitatori delle Caverne di San Canziano*. Ed. Sezione del Litorale "Club Alpino Germanico ed Austriaco". Trieste 1896. Pag. 1 - 16.
- Per la valorizzazione turistica di San Canziano. A cura del Comitato. Tip. E. Calamandrei & C. Milano. S. D. (1928). Pag. 1 - 16.
- Shaw Trevor, 2007 - *Poldi Fuhrich (1898 - 1926): female pioneer of severe cave exploration*. Cave and Karst Science. Vol. 33, N. 3. 2006. British Cave Research Association. 2007.

Un particolare ringraziamento a Sergio Duda della Società Alpina delle Giulie di Trieste.

Il terrore viene dal cielo

Mai titolo fu così azzeccato per una mostra che narra le vicissitudini della popolazione della provincia di Trieste fra il 1944 ed il 1945 quando il cielo, da fonte inesauribile di poesia e di vita, si trasformò nell'angelo della morte.

A mio modesto avviso, nel lavoro dei due Autori, si coglie non solo un'attenta opera di ricerca e ricostruzione delle vicende legate alle incursioni aeree sul nostro territorio, ma anche un intrinseco rapporto tra uomo e cielo.

Se pensiamo che migliaia di anni fa il volo umano era considerato un desiderio irrealizzabile, il pensiero corre subito al mito di Icaro, giovinetto ateniese capace di librarsi con il padre Dedalo al di sopra della terra e del mare, ma punito - con la morte - per la sua presunzione. Per aver voluto volare troppo in alto, verso il sole. Una testimonianza, questa, di quanto il desiderio di volare fosse grande e di quanto la sua realizzazione sia sempre sembrata impossibile, sovrumanica.

E poi in età rinascimentale, il grande Leonardo da Vinci studia con costanza e passione il volo degli uccelli, disegnando centinaia di schizzi e progetti di ipotetiche macchine volanti.

Tuttavia è solo con il 18° secolo che il volo umano comincia ad essere un'idea praticabile. La scoperta della combustione dei gas, delle loro proprietà e caratteristiche fa nascere in molti la speranza che si possa volare con un mezzo che portato in aria da masse di gas più leggere dell'aria stessa. È questo il periodo degli aerostati e dei dirigibili; ma bisognerà attendere gli esperimenti dei fratelli Wright perché il volo con apparecchi più pesanti dell'aria diventi realtà.

È la guerra, a stravolgere il rapporto filosofico e religioso che l'uomo ha con il cielo, non perché rotto da battaglie aeree

che, in questa zona, hanno echi lontani, bensì perché si fa portatore, il cielo, proprio del terrore. Sinonimo di bombardamenti aerei sulla città, il cielo. Ironia della sorte, il titolo del libro di Franco Gleria e Maurizio Radacich "Il terrore viene dal cielo" apre un altro interessante capitolo del rapporto uomo/cielo.

Il concetto di cielo entra nella filosofia in opposizione a quello di terra: il cielo ha una natura metafisica, la terra invece rimane un'entità fisica. Accanto a questa concezione si sviluppa un suo significato simbolico, per il quale esso è ora una sostanza incorruttibile, ora il luogo della luce, delle teofanie (manifestazioni soprannaturali del sacro, del divino; apparizioni della divinità), e in molte cosmologie è la sede degli astri. In questo senso il cielo è più prossimo a Dio, al centro dell'essere; il cielo è dimora degli angeli, è la sfera della potenza di Dio.

Le cosmologie religiose, quindi, pongono quasi universalmente il cielo come sede del sovrumano, in contrapposizione alla terra, dimora, invece, dell'umano. È una funzione di maestosità rispetto alla terra, fondata da miti di separazione del cielo dalla terra, e innalzata da miti e da riti che intendono la scalata al cielo come un passaggio ad un superiore stato d'esistenza, o come una presa di contatto con il superumano. In tali miti l'eroe giunge al cielo scalando monti altissimi, o usando l'arcobaleno, o una scala prodigiosa, o un albero che cresce a dismisura, o una corda penzolante dalle nubi, o, ancora, una catena di frecce. Alcuni miti fondano la subordinazione dei "terrestri" ai "celesti", narrando il fallimento della scalata: è il tema della biblica torre di Babele riscontrabile anche in mitologie primitive (per esempio, in Africa, dove gli uomini cerca-

no di arrivare al cielo mettendo un albero sull'altro, ma poi la costruzione crolla). Ma tra i riti dell'ascensione ricordiamo i sacrifici fatti al culmine di una grandiosa gradinata (in Mesopotamia, in India, presso gli Atzechi, ecc.), la salita di una scala nell'iniziazione ai misteri di Mithra, le ascensioni simboliche degli sciamani e la levitazione attribuita a mistici e santoni vari.

Nel libro di Gleria e Radacich si possono cogliere tutte queste sfaccettature - legate, ovviamente, alla sfera filosofica e religiosa - del rapporto tra uomo e cielo che con l'avvento dell'uccello di ferro che sprigiona fuoco e morte, si rompe.

Per i triestini, però, la relazione con il cielo assume anche un'altra connotazione, quella, paradossalmente legata all'operoso lavoro nei cantieri navali che annodano il legame del mare con quello dell'aria. La costruzione degli idrovolanti a Monfalcone, la scuola di volo a Portorose, l'erezione dell'idroscalo a Trieste che esigerà il suo tributo di sangue fra le maestranze. Ed ancora un paradosso: nella città dove attraccano i grandi transatlantici, si vedono ammarare gli idrovolanti: viaggi marittimi e viaggi aerei. Insieme. Le navi - che rappresentano il passato ed il presente - e gli aerei - che simboleggiano, invece, il futuro -. Lo scorrere del tempo unito in un minuscolo specchio d'acqua, quasi a fondersi con il cielo turchino!

Ma sarà proprio il cielo a seminare terrore e morte su una città incredula, incapace di scorgere dall'azzurra volta di quel sabato mattina la morte.

Il libro di Franco Gleria e Maurizio Radacich, aggiunge ulteriori tasselli alla storia di quel tragico fatto (che, purtroppo, non fu il solo), grazie, in special modo, alla copiosa documentazione fornita ai due Autori da chi visse quegli



eventi, sulla propria pelle; eventi fatti di lutti e di rovine, ma anche di speranza.

Ma giova ricordare che la grande storia è fatta non solo dai trattati, dalle epiche battaglie, dai nomi altisonanti di politici e condottieri, ma, soprattutto, dalla gente comune, dai cittadini, in armi o meno, che a milioni possiedono un frammento di quella grande storia sviscerata in tutti i suoi aspetti. Siamo malauguratamente, ancora lontani dal rendere merito e giustizia a quanti hanno patito in silenzio gli orrori della guerra anche perché gli storici di professione per troppo tempo hanno ignorato questi tristi avvenimenti. Un grazie forte e sentito, dunque, a Gleria e Radacich per il loro impegno genuino e sincero nel far emergere la Storia, quella con la S maiuscola fatta da migliaia di nomi di semplici individui che avevano, magari, un rapporto filosofico e religioso molto forte con il cielo e che si è spezzato brutalmente quel 10 giugno 1944. Ma se molti di loro hanno raggiunto, dopo immensi sofferenze, quel cielo violato, non posso non prendere a prestito alcune parole contenute proprio in questo libro. Sono parole di Corrado Varnier che devono far meditare.

Corrado Varnier scrive: "Molti credono di aver sepolti per sempre nel mare dell'oblio certe cose, di tanti anni fa; veramente tanti anni fa. Ma si può? Dimenticare può sembrare cosa facile, ma saper dimenticare, non è facile."

Massimo Gobessi